

XLIV.

TORNATA DEL 17 MAGGIO 1893

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Sunto di petizioni. — Omaggi — Congedi — Comunicazioni di un elenco di decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti, e dei ringraziamenti delle famiglie dei defunti senatori Cantani e Martini Tommaso per le condoglianze del Senato loro inviate — Presentazione dei progetti di legge: Sull'ordinamento degli studi farmaceutici e l'esercizio delle farmacie: Rendiconto generale constuntivo dell'esercizio finanziario 1891-92: Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio 1893-94 — Prestazione di giuramento e proclamazione del nuovo senatore professor Michele Lessona — Commemorazioni fatte dal presidente dei senatori Gian Paolo Tolomei, conte Tommaso Manzoni, marchese Lorenzo di Roccaforte Cottù, professor Giacinto Pacchiotti, e Tommasini Vincenzo, e del deputato Federico Seismit-Doda. Parlano i senatori Canonico, Cavalletto, Voli e il presidente del Consiglio — Approvazione di proposta del senatore Cavalletto — Comunicazione di due domande d'interpellanza, l'una del senatore Angioletti al ministro della guerra intorno al disarmo delle fortificazioni di Portoferraio; l'altra del senatore Guala al ministro del Tesoro relativa alla distribuzione delle acque nel Verellese, nel Novarese e nella Lomellina — Discussione del progetto di legge: Provvedimenti sulla pensione civili e militari — Discorsi dei senatori Briòschì, Ferrero e Guarneri — Dichiarazione del ministro del Tesoro.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 25 pom.

Sono presenti il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, ed i ministri del Tesoro e della pubblica istruzione. Intervengono in seguito i ministri della marina, di agricoltura, industria e commercio, della guerra, dei lavori pubblici, delle poste e dei telegrafi.

Il senatore, segretario, CENCELLI dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Si dà lettura, del sunto di petizioni pervenute al Senato.

Il senatore, segretario, CENCELLI legge:

« N. 29. — I vescovi di undici diocesi delle provincie venete fanno istanza, perchè non

venga dal Senato approvato il disegno di legge per la precedenza del matrimonio civile all'ecclesiastico ».

« 30. — Il sindaco del comune di Ciminna (Sicilia) fa istanza perchè venga introdotto a un'aggiunta al disegno di legge relativo a modificazione dell'articolo 155 del Codice di procedura civile ».

« 31. — Santangelo Vincenzo di Sallemi (Sicilia) fa istanza identica alla precedente ».

« 32. — Alcuni patrocinanti avanti i pretori e conciliatori di Napoli fanno istanza identica alla precedente per una disposizione in loro favore ».

« 33. — Alcuni vecchi ufficiali pensionati di Livorno (Toscana), fanno istanza onde ottenere un aumento del loro assegno vitalizio.

« 34. — Luigi Lambricci ricorre al Senato onde ottenere che sia adottata una sua inven-

zione per la riproduzione dei discorsi stenografati, senza l'opera dei traduttori.

« 35. — Il Consiglio agrario circondariale di Siracusa fa istanza, perchè nel progetto di legge sul riordinamento bancario sia mantenuta al Banco di Sicilia la facoltà delle emissioni nelle proporzioni con i diritti e con le garanzie che saranno stabilite per gli altri Istituti di emissione.

« 36. — La Camera di commercio ed arti di Siracusa fa istanza identica alla precedente.

« 37. — La Camera di commercio ed arti di Avellino fa istanza perchè nel progetto di legge sul riordinamento bancario siano mantenute incolumi le attuali condizioni del Banco di Napoli.

« 38. — Il Consiglio comunale di Acerra fa istanza identica alla precedente.

« 39. — La Deputazione provinciale di Basilicata (Potenza) fa istanza identica alla precedente.

« 40. — Il Consiglio comunale di Sannicandro (Foggia) fa istanza identica alla precedente.

« 41. — Il Consiglio comunale di Piedimonte d'Alife fa istanza identica alla precedente.

« 42. — Il Consiglio comunale di Caiazzo fa istanza identica alla precedente.

« 43. — Il Consiglio comunale di Cassino fa istanza identica alla precedente ».

Omaggi.

PRESIDENTE. Si dà lettura dell'elenco degli omaggi fatti al Senato.

Lo stesso senatore, segretario, CENCELLI legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il presidente del Comizio agrario di Sondrio degli *Atti del Comizio stesso contenenti una proposta di modificazione agli articoli 5 e 26 della legge forestale*;

Il ministro di agricoltura, industria e commercio del *Libro genealogico dei cavalli di puro sangue, Stud book*, Vol. IV;

Il ministro della marina dell'*Annuario ufficiale della regia marina*;

I prefetti di Oneglia, Novara, Verona, Treviso, Como, Roma e Girgenti degli *Atti dei rispettivi Consigli provinciali per l'anno 1892*;

I rettori delle regie Università di Padova, Genova, Parma, Ferrara, Pisa, Catania, Mes-

sina e Sassari dell'*Annuario scolastico 1892-93 delle rispettive Università*;

Il presidente della Camera di commercio ed arti di Torino degli *Atti della stessa Camera dell'anno 1892*;

Il preside del Convitto Nazionale di Genova del *Discorso da lui rivolto agli alunni del Convitto nella ricorrenza delle nozze d'argento delle LL. MM.*;

Il presidente dell'Istituto Casanova di Napoli del *Resoconto amministrativo dell'Istituto stesso, esposto nell'adunanza generale dei soci tenuta il 26 marzo 1893*;

Il prof. F. Corazzini della *Storia della mariniera italiana antica*;

Il senatore Giulio Camuzzoni della pubblicazione per titolo: *Soave e il suo castello*;

Il prof. Camillo Supino di un suo opuscolo per titolo: *L'economia politica nella coltura generale*;

Il sig. Cesare Pinzi di una sua memoria storica col titolo: *Gli Ospizi meridionali e l'Ospedale grande di Viterbo*;

Il sig. F. F. Pasini di Buenos-Ayres di una sua memoria su *La Cuna y la tomba de Cristóbal Colon*;

Il senatore Consiglio della *Relazione sul Banco di Napoli per l'esercizio 1892*;

Il generale F. Materazzo di una sua *Memoria storica sull'ordine della Giarrettiera*;

Il senatore Sacchi Vittorio di due pubblicazioni in versi intitolate: *Lucca e la sua provincia* e *Due Reali di Casa Savoia*;

Il ministro di agricoltura, industria e commercio del *Movimento dello stato civile (popolazione) anno 1891*;

Il presidente della regia Accademia della Crusca degli *Atti dell'Accademia stessa*: Adunanza pubblica del 4 dicembre 1892 e del volume VII, fascicolo III del *Vocabolario degli accademici della Crusca*;

Il sig. Giulio Villavecchia di una pubblicazione sull'*Avvenire del vino italiano*;

Il sig. Alessandro Calciati di un suo lavoro in versi per titolo: *Il Libro di Rut*;

La famiglia Ricasoli del vol. VIII della *Raccolta delle lettere e dei documenti appartenenti al barone Bettino Ricasoli*;

Il preside del R. Istituto d'incoraggiamento di Napoli del vol. V degli *Atti dell'Istituto stesso*;

Il sig. B. Gallètti di un suo opuscolo intitolato: *Monitorio d'occasione pel 1° maggio 1893*;

L'avv. F. Bontempi di un suo studio sociale intitolato: *Disegno di scienza delle nazioni civili e di evoluzione universale*;

Il capitano Tullioli di un libro col titolo: *Reminiscenze di un bersagliere dal 1848 al 1890*;

Il direttore della Cassa di risparmio di Forlì del *Resoconto del Consiglio d'amministrazione per la gestione 1892*;

Il direttore della Banca Toscana di credito della sua *Relazione al Consiglio sull'ispezione governativa straordinaria avvenuta nel gennaio 1893*;

Il senatore Lampertico delle sue pubblicazioni intitolate: *Il Re Umberto e Discorso del senatore Lampertico presidente della R. Deputazione veneta di storia patria*, letto il 29 gennaio 1893 alla presenza di S. A. R. il Duca di Genova (1508-1848);

Il presidente dell'Amministrazione del Debito pubblico ottomano del *Resoconto preliminare del Consiglio d'amministrazione*;

Il signor Emanuele Carnevali di un suo studio giuridico intitolato: *Il giudizio criminale dal punto di vista dell'esempio*;

Il presidente dell'Accademia delle scienze fisiche e matematiche del IV fascicolo (aprile 1893) del *Rendiconto dell'Accademia stessa*;

Il direttore dell'Istituto geografico militare di vari *Fogli della carta d'Italia*;

Il sig. Michelangelo Raimondi di una memoria sopra: *Sermoneta e le antichità delle terre Pontine*;

Il ministro degli affari esteri della pubblicazione intitolata: *Emigrazione e Colonie*;

Il presidente del Consiglio di Stato delle *Tavole statistiche dei lavori del Consiglio stesso nell'anno 1892*;

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo i signori senatori: Migliorati, Minich, Arrigossi, Bonvincini, Gravina, Faraggiana e Lovera.

Se non vi sono obiezioni questi congedi si intenderanno conceduti.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza la seguente lettera:

« Roma, 11 maggio 1893.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, ho l'onore di trasmettere all'Eccellenza Vostra l'elenco delle registrazioni con riserva fatte dalla Corte dei conti nella 1^a quindicina del corrente mese.

Il presidente

« G. FINALI ».

PRESIDENTE. Do atto al signor presidente della Corte dei conti della comunicazione di questo elenco dei decreti registrati con riserva, che sarà depositato in segreteria a disposizione dei signori senatori.

Il signor Arnaldo Cantani ed il signor Carrissimo Martini ringraziano il Senato delle condoglianze fatte pervenire alle loro famiglie.

Presentazione di progetti di legge.

MARTINI, ministro dell'istruzione pubblica. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARTINI, ministro dell'istruzione pubblica. Ho l'onore di presentare al Senato d'accordo col mio collega ministro dell'interno un disegno di legge sull'ordinamento degli studi farmaceutici e sull'esercizio delle farmacie.

Prego il Senato di consentire che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza.

GRIMALDI, ministro del Tesoro interim delle finanze. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, ministro del Tesoro interim delle finanze. Ho l'onore di presentare al Senato i due seguenti disegni di legge già approvati dalla Camera dei deputati:

Rendiconto generale consuntivo dell'esercizio finanziario 1891-92;

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio 1893-94.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro dell'istruzione pubblica della presentazione del disegno di legge, fatta anche a nome del ministro dell'interno, per l'ordinamento degli studi farmaceutici e per l'esercizio delle farmacie.

Il signor ministro domanda l'urgenza su questo progetto di legge.

Se non vi sono opposizioni l'urgenza s'intenderà accordata.

Do pure atto al signor ministro delle finanze e del Tesoro, della presentazione de' due disegni di legge, l'uno sul rendiconto generale consuntivo del 1891-92; l'altro per lo stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio 1893-94.

Questi due disegni di legge saranno trasmessi alla Commissione permanente di finanze.

**Proclamazione del nuovo senatore
prof. Michele Lessona.**

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor senatore prof. Michele Lessona i di cui titoli di ammissione il Senato, giudicò validi in una delle precedenti sedute, prego i signori senatori Cannizzaro e Tommasi-Crudeli a volerlo introdurre nell'aula.

(Il signor senatore prof. Michele Lessona, viene introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formola consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor prof. Michele Lessona del prestato giuramento; lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Commemorazioni dei senatori Gian Paolo Tolomei, Tommaso Manzoni, Marchese di Roccaforte Cottù, Pacchiotti e Tommasini, e del deputato Federico Seismit-Doda.

PRESIDENTE. Signori senatori!

In brevissimi giorni la Parca ha reciso tra noi cinque vite!

La sera del nove di maggio moriva in Padova il senatore Gian Paolo Tolomei, che era nato a Loreggia il 10 dicembre 1814. Di poco varcati i venticinque anni, in età nella quale i più, in mezzo a difficoltà ed ostacoli d'ogni maniera cercano a tentoni la loro strada, egli, sebbene tuttora inteso alla pratica forense, la trovò schiusa d'un tratto ad onorevolissima meta.

Assistente alla cattedra giuridico-politica nell'Ateneo stesso dove erasi addottorato e che vantava docenti famosi, al precoce salire lo avevano additato l'ingegno svegliato e la rara sofferenza negli studi addimostrata. E gliene venne

rapida rinomanza che crebbe ed alta; si levò nei dieci e più lustri in cui professò or l'uno, or l'altro ramo del diritto.

Mente perspicace, profonda dottrina, parola lucida e faconda lo collocarono fra gli eccellenti giuristi italiani; ne lasciò documento nelle lezioni e nei sapienti scritti, nell'opera prestata all'apparecchio legislativo del Regno, specie a quello del vigente Codice penale.

E quest'Assemblea ne ebbe pur essa un saggio, quando ascrittovi or volgono trenta mesi, lo udì con parola sempre vivace, forbita sempre, discorrere perspicuo sul Codice di procedura penale, sollecitandone più ampia riforma.

Lui fortunato a cui l'età grave permise fino a pochi mesi addietro di attendere con la maggiore diligenza ad ogni ufficio, non svigorito nè inffacchito mai!

Eletto deputato appena la Venezia fu libera, non potè, a cagione della cattedra, sedere nella Camera.

Membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione e dell'Istituto Veneto; socio di molte Accademie; preside della Facoltà di giurisprudenza per cinque volte; per sette anni rettore dell'Università di Padova egli era uno de' celebri che ne impersonavano lo splendore antico, le tradizioni gloriose. Col netto sentimento di quel molto che va tollerato, colla sicura coscienza di ciò che dalla gioventù si debba fermamente esigere, i colleghi deferenti si adagiavano nella lunga esperienza e nel senno di Lui, i discepoli rispettosi si piegavano, a Lui volentieri ubbidivano. Nel suo fare benevolmente imperioso tutti ravvisavano un tutore amorevole, non un mentore arcigno.

Il lutto dei colleghi, dei suoi discepoli e le onoranze con che e gli uni e gli altri ed ogni ordine di cittadini ne accompagnò la bara, attestò quale saldo legame di affettuosi sensi spezasse la morte. La quale noi pure con vivo cordoglio rimpiangiamo perchè tolse al Senato un dotto ed onorando; alle scienze giuridiche un decoro; alla patria un vanto (*Bene*).

Nella stessa sera moriva a Genova il conte Tommaso Manzoni.

Era desso uno dei più antichi di quest'Assemblea cui apparteneva da circa trent'anni, essendovi stato ascritto appunto nel maggio del 1863.

Nativo di Palermo fu dei patrizi i quali aiutarono la liberazione del 1848: arditi promotori strenui difensori che raminghi per le terre d'Italia, o fra i forastieri con costante proposito, usarono nome, averi, reputazione per rovesciare novellamente il restaurato Borbone.

Ascritto ai primi comitati che diedero coesione ed indirizzo ai sollexati del 12 gennaio, durante quegli agitati quindici mesi operò a che il civico consiglio, di cui era, aiutasse con ogni miglior mezzo il governo. E quando, ita a male le sorti dell'isola, ogni potestà nel municipio fu ridotta, si comportò con singolare fermezza perchè alla infelice città non fosse dato il guasto, perchè fosse risparmiata alla vendetta.

Alla quale sfuggito, approdato a Malta, fissò sua dimora a Genova, che benigna lo accolse, dove visse dipoi sempre rispettato e caro, dove oggi riposa in pace.

Non è già che si staccasse col cuore dall'isola, dalla città che l'aveva veduto nascere e che grandemente amava. Anzi Palermo liberata rivide dei primi; ogni anno da allora tornò alla casa paterna e gli interessi dell'isola e di Palermo caldeggiò sempre, con affetto tanto più operativo come che sciolto da rispetti e da dispetti, per chi dal di fuori abbraccia e discerne chiaramente ciò che ai vicini troppo spesso si mostra avvolto e confuso da una nebbia di gare e di piati (*Benissimo*).

Di tale maniera il Manzoni che esule aveva nell'egemonia piemontese ravvisato lo strumento della rinnovazione italiana, questa conseguita, fu degli uomini che ogni pretensione provinciale sottoposero alle esigenze nazionali. E ne ebbe guiderdone nella grandissima stima che in mezzo a noi lo proseguì, nell'essere stato per circa dieci anni, finchè non lo disvolle, segretario della Presidenza, e nei molti altri incarichi coi quali l'animo retto, i saldi convincimenti, l'operosa diligenza di Lui durata fino al verno passato, faceste segno ad amplissima fiducia.

Nè minore benevolenza mostrarongli, nè altrimenti usarono con esso lui i molti amici, i conoscenti, moltissimi, che aveva, in ogni città. Imperocchè Tommaso Manzoni affabile, cortese, buono, anche in età avanzata frequentatore assiduo, dei geniali convegni, visitatore spigliato

e franco di paesi lontani, dovunque andasse lasciava dopo di sé lungo stuolo di amorevoli.

All'uomo onorando, che nel corso mortale di anni settantaquattro pensò, volle, operò il bene senza menarne vanto; al caritatevole, che il dovizioso censo avito largì agli Asili infantili rurali di Palermo; al modestissimo che dirimpetto a quella grande uguagliatrice che è la morte, volle essere composto nel sepolcro senza vana pompa; al patriota, che nei tardi anni fu qual era stato nei giovanili, e morì come era vissuto; al collega, all'amico il nostro affettuoso compianto. (*Benissimo - Vive approvazioni*)

Addì 12 di maggio moriva a Bagheria il marchese Lorenzo di Roccaforte Cottù.

Nato a Palermo il 5 febbraio 1818 fu anche esso dei potenti per parentado e per ricchezze che, abbracciata la causa della libertà, con ferma fede la scorsero al trionfo.

Pari, per diritto di nascita, quale barone di Godrano nel Parlamento siciliano, fervido amatore delle libere franchigie, ogni più largo provvedimento sostenne senza ostentazione ma con convincimento saldissimo.

Modestia e fors'anco naturale diffidenza di sé lo fecero ritroso a maggiori uffici: ma nè modestia nè alcun rispetto lo distolsero dal proporre ai Pari la cessazione del privilegio ereditario.

Bandito visse fuori d'Italia ed in Piemonte, in concordia di propositi e di opere cogli altri esuli che tenevano viva nell'isola la speranza della rivincita.

Le fortune del 1860 riaprirongli Palermo e vi tornò subito; ma nè la dittatura nè le luogotenenze riuscirono a fargli assumere onorevolissime cariche. Il primo collegio della città due volte (nona e decima legislatura) lo elesse alla Camera dei deputati: ragioni di famiglia e di salute lo forzarono a ritrarsene dopo poco più di due anni.

Annoverato fra i senatori il 26 gennaio 1889 non assunse l'esercizio delle alte funzioni; o lo trattenessero, come fu detto, le antiche opinioni intorno alla Paria manifestate, o piuttosto glielo impedisse malferma salute.

Comunque, a me è parso dicevole che in quest'Assemblea, reverente ed amminata di chiunque per l'Italia operò e pati, fosse ram-

mentato, in segno di mesto tributo, il marchese Lorenzo di Roccaforte Cottù, l'ultimo del suo casato, ma non degli ultimi ad amare e servire la patria. (*Bene*)

Il professore Giacinto Pacchiotti nacque a San Cipriano Po su quel di Voghera.

Laureato in medicina e chirurgia nell'Università di Torino, dottore aggregato di quella facoltà l'anno 1856, libero docente nel 1860, vi diventò professore ordinario di patologia speciale e clinica chirurgica sullo scorcio del 1863.

Di mente vivace, sciolto di modi, piacevole parlatore, motteggiatore arguto, una florida clientela lui invocò medico, confortatore, amico. Ai più nobili sentimenti ispirato, ad alti ideali intento, nell'esercizio dell'arte salutare la benevolenza di chi a lui ricorreva, nella scuola lo proseguì il vivo amore dei discenti.

Senza burbanza, non ammantato di nessun sussiego, lasciando anzi libero corso alla propria indole gioviale ed alla buona, senza mai dimenticare il grado e la propria autorità, pochi lo agguagliarono nell'avvincere gli animi dei giovani, sempre sviscerati per chi nel discepolo di oggi, ravvisa soprattutto il collega, l'amico di domani.

Torino, fattolo suo, nelle amministrazioni cittadine lungamente lo chiamò. Nè vi fu argomento vitale per la grande città che egli non studiasse colla maggiore solerzia, con tenace volontà non proseguisse, con parola accalorata e colorita non difendesse: l'igiene prima d'ogni altra cosa tutelandone con mente di dotto, con cuore di filantropo, con verace passione.

Largo della ricchezza nobilmente accumulata col lavoro, soccorse con speciali premi gli studenti non facoltosi, vivendo sollevò con mano pietosa molte miserie; in morte lasciò il suo ad incremento degli studi medici, alle scuole popolari.

Fondatore di quella che divenne l'Associazione medica italiana, scrisse di chirurgia, di pubblico insegnamento, d'igiene; la sua voce propugnò sempre le ragioni della pubblica incolumità, che egli giudicava il supremo interesse.

Lo chiamò in quest'Assemblea un decreto del 15 febbraio del 1880 e vi fu dei più assidui, finchè l'alterata sanità non lo costrinse a starsene, con rammarico, lontano. E qui si udì spesso ragionare dell'amministrazione comunale e delle

Opere pie, intorno al lavoro dei fanciulli, sulla tutela dell'igiene, sui vari bilanci, sulle cliniche mediche e sulla pubblica istruzione; nonchè di altri argomenti con parola improntata della convinzione la più salda.

Infermò or è più di un'anno: morì alle 9 40 il mattino della domenica scorsa in Torino nell'età di anni settantatre non ancora compiuti.

Con lui scomparve un cittadino che il bene del prossimo, per puro impulso di rettitudine innata, predicò coi fatti, raccomandò coll'esempio: gli amici, l'ateneo, la cittadinanza torinese lo piangono.

Onore alla memoria di Giacinto Pacchiotti che medico, scrittore, insegnante fu anzitutto e soprattutto un uomo dabbene! (*Approvazioni*)

Avant'ieri cessava di vivere in Roma il senatore Vincenzo Tommasini che qui era nato il 5 di maggio del 1820 ed aveva sempre vissuto.

Amministratore di istituzioni di beneficenza, vi attese con zelo ed attività. Del rimanente tutto alle cure della famiglia, menò vita privata piuttosto che pubblica.

Fu annoverato il 29 maggio 1887 a questa Assemblea della quale io esprimo il dolore per la sua fine (*Bene*).

Molti di voi, signori senatori, accompagnando la salma del deputato Federico Seismit-Doda, che nei giorni passati moriva in Roma, testimoniaste il nostro dolore per la perdita dell'egregio.

Ma, perchè di codesto sentimento rimanga memoria, reputo mio dovere ricordare il funesto avvenimento e la vostra pietà.

Patriotta della prima ora, Federico Seismit-Doda fu del breve manipolo che invasato dalla magnanima impresa dell'unità italiana non scorato per gli insuccessi, non disperante per le delusioni, l'altissimo intento fece sangue del popolo che, antesignana una gloriosa dinastia, levati di mezzo i malvagi governi, ritornò la patria in essere di nazione (*Bene*).

Combattè nel Veneto, combattè a Roma le battaglie del riscatto: esule, colla forte tempra, vinse la rea fortuna.

Deputato al Parlamento per dieci legislature, segretario generale, due volte ministro delle finanze; anche chi da lui dissentì ne apprezzò il tenace volere, la schiettezza colla quale il pensiero; l'animo suo uscivano scolpiti dalla

sua bocca: la fermezza di lui fu soltanto da immacolata integrità soverchiata.

Il Senato rinnova il mesto saluto alla sua tomba (*Bravo, benissimo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sig. senatore Canonico.

Senatore CANONICO. Stretto a Gian Paolo Tolomei da un'amicizia di 40 anni e da comunanza di studi, ho avuto agio di pregiarne intimamente il valore dell'ingegno, la nobiltà del cuore.

Come nel campo della scienza egli seppe seguirne lo svolgimento ed afferrarne con occhio sagace i nuovi punti di vista senza mai venir meno ai sani ed immutabili principî di essa, così, nel campo della vita sociale, egli sapeva conversare amabilmente con uomini delle opinioni le più disparate, senza mai venir meno alla saldezza del suo carattere, alla inalterata sua bontà.

Affettuoso con la famiglia, benevolo coi giovani, fedele alle amicizie, cordiale e serenamente festivo con tutti, molti ebbe amici: nemico, nessuno.

Un saluto d'affetto mando pure alla cara memoria di un altro amico, Giacinto Pacchiotti, uomo, al pari che valente, cordiale e benefico.

Non è senza mestizia che,

Come d'autunno si levano le foglie

si veggono cadere a poco a poco, gli uni dopo gli altri, i valentuomini della generazione che tramonta.

Ma questa mestizia è in me temperata dalla fiducia ch'io voglio avere nella generazione che sorge, alla quale si preparano pur troppo giorni di prove difficili; destinati forse ad un salutare e fecondo risveglio del vero spirito italiano, affinché esso riviva della vita sua propria e manifesti con forti opere la sua grandezza.

In questa fiducia, io mi auguro che ai troppo frequenti tramonti succedano presto nuove e più fulgide aurore.

Senatore CAVALLETTO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAVALLETTO. Coetaneo ed antico amico del benemerito senatore Tolomei, io sento il dovere ed il bisogno di associarmi allo splendido e veridico elogio, che di lui testè fece l'illustre nostro presidente ed alle parole del-

l'onorandissimo collega Canonico che con molta competenza parlò dei meriti scientifici e morali dell'amico perduto.

Io sento il dovere di esprimere tutto il cordoglio dell'anima mia per la perdita di un così caro e venerato amico.

Da oltre mezzo secolo egli dedicò tutta la sua vita con singolare costanza di studi e di operosità alla scienza giuridica, al pubblico insegnamento di questa, al suo perfezionamento e agli uffici affidatigli della pubblica fiducia.

Dei molti fatti che onorarono la sua vita, io mi limiterò a ricordarne due soli, cioè la memoria, sebbene giovanile, dottissima da esso dettata sulla abolizione della servitù del pensionatico, cioè del pascolo delle pecore montane che si esercitava nell'inverno in alcune provincie venete con danno dell'agricoltura.

Questa servitù fu abolita secondo le norme dettate dal Tolomei, e fu grande beneficio per quelle provincie che gliene saranno sempre riconoscenti.

Ricordo inoltre che or sono due anni, mentre compiva il cinquantesimo anniversario del suo insegnamento di scienza giuridica nell'Università di Padova, quell'Università volle con rito solenne e straordinario celebrare questo suo giubileo. Io lo ricordo in quel giorno modestamente felice degli onori che gli si tributavano e che aveva meritato, lo ricordo ancora nella pienezza della vigoria della vita che prometteva ancora di lui una operosità lunga e benefica. Ma la influenza morbosa che da qualche tempo infesta le nostre provincie lo colpì gravemente ed a questa si aggiunsero dolori domestici, principale quello della perdita dell'illustre suo figlio Antonio; la sua vigoria fisica ne fu rotta e gli ultimi anni di sua vita passò mestamente affranto dal morbo che doveva togliercelo per sempre.

Sempre ligio alla religione del dovere, egli, ripeto, consacrò tutta la sua vita alla scienza, all'insegnamento, al servizio dello Stato e della sua provincia nativa.

Affranto dal male egli dolorava di non poter venire nel Senato a prestarvi l'opera sua e temendo di apparire negligente di questo suo dovere, pregava che della sua assenza ne fosse data giustificazione. Esempio nobilissimo di scienziato, di insegnante, di cittadino, di patriota, mai dimentico del pubblico bene, la sua

memoria vivrà sempre onorata nella riconoscenza dei presenti e dei posteri.

Come per gli altri colleghi, dei quali oggi deploriamo la perdita, io propongo che alla famiglia Tolomei, siano mandate le condoglianze del Senato per la perdita di così illustre e benemerito collega (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. Voli.

Senatore VOLI. Io prego la cortesia degli onorevoli colleghi di voler consentire a chi ha l'onore di rappresentare la cittadinanza torinese, di associarsi con tutto l'animo alle parole, che testè l'illustre nostro presidente pronunciava in commemorazione del compianto senatore Giacinto Pacchiotti.

Il paese rimpiange nella persona di Giacinto Pacchiotti uno dei più distinti suoi cittadini.

Torino, e meglio che Torino, il Piemonte, hanno perduto uno dei figli che più lo onoravano colla gagliardia della mente, colla intemeratezza del carattere, coll'amore costante, indefesso ad ogni progresso e specialmente a quello della scienza.

Io non posso ripetere quanto così egregiamente ha detto l'illustre presidente; ma non posso a meno di richiamare tre speciali benemeritenze del compianto senatore Pacchiotti. Anzitutto di avere efficacemente cooperato all'organamento dell'Ufficio municipale d'igiene della sua diletta città di Torino; di avere cooperato in secondo luogo non meno efficacemente all'impianto ed all'attuazione dell'Istituto anti-rabbico torinese, il quale dà ottimi risultati, e di questi ottimi risultati godono cittadini di ogni parte d'Italia; e finalmente di avere egli in molte e ripetute circostanze nei congressi internazionali fatto altamente stimare e riverire il nome d'Italia, ove egli portava la sua parola sempre facile, sempre erudita.

Il nostro compianto collega ebbe due alti ideali, due alti affetti, l'amore alla sua città patria di elezione, l'amore alla scienza; e questi alti affetti che informavano la sua vita, informarono pure le disposizioni sue di ultima volontà, perchè egli legava il non lieve patrimonio suo, frutto di onorato lavoro, alla città di Torino per l'incremento della scuola popolare e dell'istruzione superiore.

L'onorevole nostro presidente con le sue eloquenti parole ha scritto una splendida pagina

in favore di Giacinto Pacchiotti nel libro d'oro dei benemeriti italiani.

Permettete, o egregi colleghi, che accanto a questa splendida pagina si aggiunga una parola modesta, semplice, affettuosa, la parola della riconoscenza di una intera popolazione, la quale giammai dimenticherà il nome del cittadino benemerito, dello scienziato distinto, del filantropo generoso ed illuminato. (*Bene, bravo: approvazioni generali*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. Il Governo si associa al lutto del Senato e del paese per la morte degli uomini che oggi ha commemorato così eloquentemente l'illustre nostro presidente.

La scienza ha fatto delle perdite gravissime, e ne ha fatto delle gravi la patria perdendo uomini che avevano efficacemente contribuito alla sua fondazione.

Il Governo si associa al voto del senatore Canonico che le generazioni che verranno, siano degne di coloro, dei quali ogni giorno assistiamo dolorosamente al tramonto (*Bene*).

PRESIDENTE. Il senatore Cavalletto, come il Senato ha udito, propone che siano mandate condoglianze alle famiglie dei senatori dei quali oggi si è fatta la commemorazione.

Pongo ai voti questa proposta:

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Domande d'interpellanze.

PRESIDENTE. È pervenuta alla Presidenza la seguente domanda d'interpellanza.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il signor ministro della guerra intorno al disarmo delle fortificazioni di Portoferraio.

« ANGIOLETTI ».

Prego i colleghi del ministro della guerra di comunicargli questa interpellanza.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio*. La comunicherò al ministro della guerra.

PRESIDENTE. Un'altra domanda d'interpellanza è così concepita:

« Chiedo d'interpellare il ministro delle fi-

nanze e del Tesoro sulla distribuzione delle acque irrigatorie nel Vercellese, nel Novarese e nella Lomellina.

« GUALA. ».

Chiedo al signor ministro del Tesoro se accetta questa interpellanza.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro interim delle finanze*. Accetto la interpellanza dell'onorevole Guala.

Lo pregherei però di rimandarne lo svolgimento dopo che sarà finita la discussione del disegno di legge relativo ai provvedimenti sulle pensioni civili e militari.

Dichiaro intanto che anche prima della sua domanda d'interpellanza, vista la gravità delle cose, mi son fatto un dovere di mandare sui luoghi un alto funzionario del Ministero insieme ad un ingegnere del genio civile per cercare di conciliare le cose.

Dico questo per render noto l'interesse che io prendo alla questione; ma non resta per ciò menomamente limitato il diritto dell'interpellante di svolgere la sua interpellanza all'epoca che sarà fissata.

Senatore GUALA. Accetto di rinviare l'interpellanza, e tanto più di buon cuore in quanto i provvedimenti presi dal signor ministro possono rendere inutile l'interpellanza stessa.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, il ministro propone che l'interpellanza del senatore Guala sia rimandata a dopo la discussione del progetto di legge sulle pensioni.

Non essendovi osservazioni s'intende così stabilito.

Discussione del progetto di legge: « Provvedimenti sulle pensioni civili e militari » (N. 96).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Provvedimenti sulle pensioni civili e militari.

Domando al signor ministro se esso accetta che la discussione si apra sul disegno di legge come fu da esso presentato, o su quello modificato dalla Commissione permanente di finanze.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro interim delle finanze*. Io prego il Senato di consentire che la discussione si apra sul testo del disegno di legge presentato dal Governo e già approvato dalla Camera dei deputati.

Sono in dovere di dichiarare fin d'ora che il

Governo, a proposito dei titoli 2°, 3° e 4° della legge, ha avuto cura di esaminare le proposte fatte dalla Commissione permanente di finanze, delle quali non poche saranno accettate, come emendamenti agli articoli del progetto ministeriale.

Senatore PERAZZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Perazzi presidente della Commissione permanente di finanze.

Senatore PERAZZI, *presidente della Commissione di finanze*. La Commissione permanente di finanze non ha difficoltà a che la discussione si apra sul testo del progetto di legge ministeriale; essa però mantiene le sue proposte come emendamenti a quel progetto, già approvato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni si darà lettura del progetto di legge presentato dal Governo ed approvato dall'altro ramo del Parlamento.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA dà lettura del progetto di legge.

(V. Stampato N. 96.)

PRESIDENTE. Leggo innanzi tutto l'ordine del giorno che la Commissione permanente di finanze propone al Senato e che dovrà discutersi nella discussione generale che si sta per iniziare:

« Il Senato invita il Ministero a presentare nel corso della prossima Sessione parlamentare i provvedimenti che ravviserà necessari per assicurare in modo permanente l'equilibrio fra le entrate e le spese dello Stato ».

È aperta la discussione generale.

Il senatore Brioschi ha facoltà di parlare.

Senatore BRIOSCHI. Signori senatori. Un celebre oratore forense in occasione non lontana giunto che fu presso al fine della sua arringa, sentendo diminuire intorno a sè, quella simpatia del pubblico, quell'azione sui giudici che erano l'ordinaria e l'ambita ricompensa della sua parola facile, immaginosa, vibrata, adorna di citazioni di autori di tutti i secoli, sdegnato esclamava: « *La faute est de la statistique* » che io traduco: « La colpa è dei fatti ».

Lascio lo sdegno che non può trovar luogo in una discussione come quella che stiamo per intraprendere: raccolgo invece l'esclamazione e la raccolgo per due ragioni ben distinte.

Prima perchè il pensiero moderno, educato e nutrito alla scuola del metodo sperimentale,

pur non dispregiando la forma, non s'acquieta più alla frase brillante e alle asserzioni ardite; ma apprezza e misura il valore del raziocinio, dalla copia e dalla scelta dei fatti dai quali esso prende le mosse.

La raccolgo in secondo luogo perchè, sebbene io non abbia motivo alcuno di dubitare della simpatia del Senato, la colpa è dei fatti se io devo chiedere la sua benevolenza per un discorso non breve e nel quale la sola eloquenza sarà quella delle cifre.

Il Senato sa che nell'esaminare e nel giudicare il disegno di legge che ci sta davanti la Commissione di finanze non fu tutta concorde. Anzi l'eminente e solerte relatore del titolo 1° della legge ebbe anche la cura di far conoscere al Senato la proporzione della divisione.

In un punto della relazione egli dice 14 contro 3. Siccome la Commissione di finanze è composta di 18 persone è possibile che almeno la minoranza giunga ad eguagliare il numero dei relatori che la maggioranza ci ha dato.

Io dichiaro qui al Senato che appartengo a quella minoranza che ha dato voto favorevole al titolo primo della legge nel seno della Commissione permanente di finanze e che lo darà in Senato. Però per conto mio personale devo subito aggiungere un'altra dichiarazione. Ed è che l'aver presentato al paese in un momento solenne quale quello delle elezioni politiche questo provvedimento come pressochè sufficiente a ristorare le finanze dello Stato non fu a mio avviso atto corretto.

E non lo fu tanto più, essendo fatto di un Ministero presieduto dall'onor. Giolitti, del quale la Nazione ricordava precedenti di benemerenzia in materia finanziaria.

Si ricordava allorquando l'onor. Giolitti dal suo stallo di deputato, censore giusto ed opportuno, aveva contribuito al rallentamento delle spese. Si ricordava quando l'onor. Giolitti, ministro, abbandonava il potere il giorno in cui gli sorse il dubbio che quel programma non fosse mantenuto. Si ricordava altresì, se vuoi, quando dopo aver appoggiato il Ministero precedente all'attuale, ed averlo appoggiato negli sforzi innegabili, che quel Ministero aveva fatto per dare assetto alle finanze, se ne staccava sul dubbio che ad esso mancasse la sufficiente energia per giungere in porto.

Ma questo difetto, diremo d'origine, deve

aver valore qual si voglia per noi nel giudicare il disegno di legge sul titolo primo? La maggioranza della Commissione, nel suddividere il proprio lavoro, nel modo che ha creduto di fare, e nel presentare al Senato relazioni distinte con la firma di quattro relatori, ha, mi si permetta la parola, mancato un po' verso il Senato, in questo senso, che chi legge queste, d'altronde bellissime, relazioni, non ha idea di quello che è il progetto di legge presentato dal Governo.

Ora io tenterò di porgere questa idea.

Il progetto ministeriale ha un concetto organico, e colla suddivisione fatta dalla Commissione, difficilmente si arriva a comprendere il nesso che vi è fra l'una e l'altra di quelle parti. L'onor. senatore Cremona, nella sua relazione così scrive a pagina 45:

« Il problema dell'ordinamento delle pensioni è uno de' più gravi in uno Stato civile, e non va guardato sotto l'unico aspetto del diminuire e consolidare la spesa. È un problema che ha molti aspetti, e che a volerne intraprendere la soluzione, domanda la rinunzia ad ogni fretta, ad ogni precipitazione, e la preparazione di lunghi e pazienti studi. In un grande paese vicino la quistione è stata agitata dal 1853 in poi, col concorso di uomini eminenti; e non si è ancora entrati in porto ».

Ora questa asserzione dell'onor. relatore ha esercitato una impressione, e doveva esercitarla, quando si sente che un paese a noi vicino, un paese intelligente come la Francia dall'anno 1853 in poi discute questo problema, senza arrivare alla soluzione. Si comincia veramente a dubitare se il Ministero attuale ha fatto bene a portarlo avanti al Parlamento senza quella preparazione che dovrebbe essere necessaria. Ora io non so se veramente quell'anno 1853 sia un errore di stampa; ma desidero avanti tutto che il Senato sia bene informato sopra questo punto; potrà essere anche un errore di stampa.

Il giorno 27 giugno 1891, il ministro delle finanze francese, Rouvier, presentava alla Camera dei deputati un progetto di legge sulle *Pensions civiles*, dove nella esposizione dei motivi si legge questo:

« Justement émue des crédits toujours croissants que nécessitait, pour le service des pensions civiles, la loi du 9 Juin 1853, l'Assem-

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 MAGGIO 1893

blée nationale décida, le 8 novembre 1873, qu'un projet d'initiative parlementaire, ayant pour objet la création d'une Caisse de prévoyance en faveur des fonctionnaires civils, serait renvoyé au conseil d'Etat».

Leggerò dopo un altro brano.

Ora fissiamo bene le date.

La legge del 1853 in Francia è corrispondente alla legge del 1864 in Italia. Salvo che, come è detto qui, nel 1873, vi fu un'iniziativa parlamentare.

La Francia vedendo aumentare continuamente, come vedremo fra breve dalle cifre che citerò anche tra noi, le somme per pensioni, cercò, se non era possibile di fare quello che presso a poco il Ministero attuale ha presentato all'altro ramo del Parlamento ed oggi si discute in Senato.

Segue il progetto francese:

«Après avoir fait l'objet de longues études, ce projet fut voté par le Sénat dans sa séance du 24 mars 1879».

È inutile che dica poi come alla Camera questo progetto non è passato.

Rouvier lo ripresentò con alcune modificazioni il 27 giugno 1891.

Tutti sanno per quali ragioni poi affatto indipendenti dal progetto di legge, cadde dal potere.

Queste citazioni non hanno per me che un valore, quello cioè di conoscere ciò che accade in quegli Stati nei quali l'amministrazione è presso a poco organizzata come da noi.

Vi è una preoccupazione costante per arrivare alla soluzione di quest'arduo problema delle pensioni.

Cosa presenta il Ministero al Senato? È chiaro che parlando di pensioni si presenta facilmente al pensiero che di pensioni ve ne sono di tre specie; cioè ci sono le pensioni degli attuali impiegati, ci sono le pensioni degli attuali pensionati, ci saranno le pensioni dei futuri impiegati. Siccome nello Stato si creano nuovi impiegati, si può dire quindi che delle pensioni di questi nuovi impiegati bisogna occuparsene.

Fatta questa distinzione, è chiaro che per ciascuna specie di questi pensionati e di questi pensionandi si può immaginare un modo di garantire il trattamento ed il Ministero propone per gli attuali pensionati che si faccia una operazione che io chiamerò conversione del

debito vitalizio. Ma quanto al nome m'è indifferente. Lo Stato dice: per essi faccio una operazione; per quelli della seconda categoria continuo io sul bilancio dello Stato come precedentemente, per quelli della terza categoria, e cioè per i pensionandi istituisco una Cassa di previdenza.

Qual è l'operazione?

L'operazione è questa. Lo Stato dà alla Cassa dei depositi e prestiti per trent'anni una somma fissa, e la Cassa di depositi e prestiti deve dare allo Stato le somme necessarie alle pensioni dei pensionati d'oggi fino allora.

Ognuno capisce che quando si tratta dei soli pensionati d'oggi, non entra più nessun altro pensionato; e di quelli che oggi già sono pensionati le cifre devono andare diminuendo, perchè naturalmente ne muoiono tutti gli anni.

Quindi abbiamo in quella colonna che rappresenta o rappresenterebbe le cifre corrispondenti alla spesa annua dello Stato per quelli che oggi sono già pensionati, delle cifre che vanno decrescendo fino a che ad un certo numero di anni si riducono a zero.

Qual è l'effetto di questa operazione?

È molto semplice. Avendo detto in questo caso che ci sono delle cifre che cominciano con un certo numero e poi vanno gradatamente diminuendo finchè si riduce a zero, è chiaro che in quei trent'anni vi sarà un certo numero di anni nei quali la cifra che la Cassa di depositi e prestiti deve dare allo Stato per fare il servizio pensioni sarà superiore a quella somma annua fissa determinata che deve dare lo Stato alla Cassa depositi e prestiti per trent'anni; viene poi un tempo in cui sarà viceversa.

Ora il progetto come si presenta è così, per dieci di quegli anni la Cassa deve dare allo Stato più di quello che incassa, per gli altri venti la Cassa prende di più di quello che paga.

Ma siccome sopra questi dieci anni si sono dette delle cose favolose, io, anche per chiarire quello che dirò in seguito, dividerò quei dieci anni in tre periodi.

Un primo periodo composto di tre anni; in questi tre anni quello che la Cassa deve sborsare di proprio è la somma di 92 milioni.

Un secondo periodo pure di tre anni, ed in questo secondo periodo la Cassa deve sborsare

57 milioni; un terzo periodo di quattro anni nei quali la Cassa deve sborsarne 27.

Dunque teniamo bene a mente questi tre numeri 92, 57 e 27, i quali sono i 176 milioni della relazione Saracco.

Siccome è la Cassa depositi e prestiti che deve fare questa operazione è chiaro che ognuno si domandi: può farla? Non vi saranno pericoli per questa Cassa; non sarà turbata la fede pubblica?

Ecco francamente, se io volessi nel mio discorso non difendere il progetto ministeriale, ma porre in rilievo le contraddizioni del progetto opposto, questo sarebbe il vero momento, perchè quando nel progetto opposto si trova che per il primo triennio, cioè pei 92 milioni, questa operazione la può fare la Cassa, non presenterà difficoltà, io non arrivo più a capire come questa non possa farlo nel secondo periodo di 57 milioni e nel terzo di 27.

Ma il mio proposito non è questo, ed io vado per la mia via; verrò più tardi al progetto della maggioranza.

Due mezzi di offesa sono stati dati alla maggioranza, uno dal Ministero, l'altro dalla Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti.

Il Ministero ebbe la poca accorta idea di presentare contemporaneamente a questo progetto di legge un secondo progetto alla Camera elettiva, del quale non mi ricordo precisamente il titolo; e l'onor. Saracco da quell'uomo che è, ne ha tirato subito il profitto che doveva trarne.

Infatti alla pagina cinque della quadruplicata relazione si legge:

«Torna quindi soverchio che noi ci intrattiamo più a lungo a chiarire le conseguenze disastrose che deriveranno dalla proposta operazione, poichè il Ministero fu tratto a riconoscere dalla evidenza delle cose che le nuove condizioni fatte alla Cassa non le consentirebbero di estendere le sue operazioni al di là dei piccolissimi prestiti, se pure (aggiungiamo noi) non dovrà al più lieve soffio di vento nemico sospendere qualsivoglia operazione. Mosso pertanto da queste considerazioni, e giustamente sollecito di procurare i benefizi del credito a comuni, provincie e consorzi, il Ministero si determinò a preparare i mezzi per vincere questa, che non era l'ultima delle difficoltà che avea

dovuto imporre a se stesso, quando si era proposto di domandare alla Cassa una così larga anticipazione del suo danaro.

Di fatti il Ministero non pose tempo in mezzo e riescì a stringere gli accordi desiderati col l'*Istituto italiano di credito fondiario*, il quale si proponeva di agevolare il credito agli enti locali, anche al di là della misura attuale, ed a condizioni migliori di quelle che la Cassa dei depositi e prestiti sia presentemente in grado di offrire. La convenzione venne subito sottoposta all'approvazione della Camera elettiva, nella intelligenza che il Parlamento potesse con animo riposato e tranquillo prendere le sue deliberazioni sul disegno di legge attualmente in discussione presso il Senato, perchè rimaneva assicurato che un altro Istituto, assai più potente, si assumeva di adempiere le funzioni affidate presentemente alla Cassa considerata come Istituto di credito locale, con mezzi e modi assai più rispondenti ai bisogni che si devono soddisfare.

Il proposito era onesto; e generale perciò l'aspettazione di conoscere i termini degli accordi vagamente annunziati, perciocchè non era mancato chi si ostinasse a porre in molto dubbio la possibilità di creare o trovare un Istituto veramente potente che voglia e possa, nella concessione del credito agli enti locali, accordare ad essi quelle agevolanze che ottengono presentemente dalla Cassa dei depositi e prestiti, per la semplice ragione che questa è una istituzione di Stato, creata senza scopo di lucro, mentre gli altri Istituti si reggono col principio del tornaconto. Ora questi sospetti crebbero e si andarono via via accentuando, ed oggi è per lo meno dimostrato, che i due provvedimenti non si sono incontrati per via, se pure per molti segni non appare già manifesto, che laboriosa e molto contrastata nella sua gestazione dovrà riescire la soluzione del problema che il Ministero ha posto dinanzi a sè, colla persuasione di vederlo facilmente ed in breve tempo risolto ».

Non si poteva dir meglio, non era opportuno che il Ministero in questo momento ponesse allo studio una legge di questa specie; però bisogna esser giusti, il pensiero e lo studio di questo provvedimento, è cosa che rimonta a molti anni addietro, ed in questi giorni ho avuto fra le mani un progetto di legge del 1884.

Vi sono esempi di altri paesi nei quali questa

istituzione esiste. La Francia ha le Casse di previdenza ed il Credito fondiario. Queste due istituzioni per una legge fanno prestiti a comuni e provincie, e le Casse di previdenza ad interesse minore del Credito fondiario.

Di queste istituzioni non ne sono solo in Francia.

Anche qui mi servirò delle parole dell'onorevole Saracco, ve ne sono soltanto in Francia, ma in Portogallo, in Ungheria, in Svizzera.

Quale sia il destino di questo progetto di legge, io certo sono al buio come l'onor. Saracco.

Questo punto oscuro che abbiamo comune potrà forse condurci d'accordo ad un riflesso politico.

Si afferma, si è ripetuto più volte, che il Ministero attuale seppe ottenere nella Camera elettiva una maggioranza devota, compatta, omogenea.

Come accade che progetti di legge di grande importanza, e dei quali il paese aspetta come la manna che vengono approvati, si vedono trascinare o sparire in quell'assemblea?

Due ragioni vi possono essere: O che il Ministero porta davanti al Parlamento dei progetti impreparati, o che l'omogeneità e quella compattezza è iperbolica.

Vengo ora al secondo mezzo di offesa.

Il secondo mezzo di offesa l'ha presentato la Commissione di vigilanza della Cassa dei depositi e prestiti.

La Relazione della Commissione, per riassumere le osservazioni fatte da questa Commissione di vigilanza alla Cassa dei depositi e prestiti, conclude presso a poco così:

Parrebbe invece che oramai le parti sieno interamente mutate, e quasi si direbbe che la Cassa sia diventata una succursale del Tesoro, poichè da alcuni anni in poi i titoli di Stato di nuova creazione si vanno sostituendo ai titoli del consolidato italiano che passano in proprietà del Tesoro: la qual cosa ha giustamente svegliata l'attenzione e la critica della Commissione superiore di vigilanza, tostochè il fatto fu portato a sua cognizione. Ora noi dubitiamo assai che questo sistema, certamente comodo per chi amministra la cosa pubblica, risponda perfettamente alla lettera ed allo spirito della legge, e specialmente del regolamento 9 dicembre 1875, che sotto la denominazione di *rendite del debito pubblico*, con-

templa solo e si occupa del *consolidato* che si deve rendere *nominativo*. Ad ogni modo, è ben certo che l'ultimo risultato è sempre quello di assottigliare ognora più la massa dei fondi disponibili per l'esercizio del credito a beneficio degli enti locali.

Ora io debbo in primo luogo mettere bene in chiaro queste osservazioni della Commissione di vigilanza, nelle quali parte di vero esiste; ma che furono molto esagerate, anche nelle parole che qui ho letto.

In secondo luogo dimostrare che la Cassa dei depositi e prestiti è in condizioni tali da potere fare perfettamente, non dirò quello che è desiderabile in questo momento, ma quello che ha fatto per molti anni, rispetto ai prestiti a comuni e provincie, e nello stesso tempo eseguire le condizioni del titolo primo.

Pregherei ora il Senato di volermi concedere qualche minuto di riposo.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per 5 minuti.

PRESIDENTE. Si riprende la seduta.

Ha facoltà di continuare il suo discorso il senatore Brioschi.

Senatore BRIOSCHI. Il Senato sa che la Cassa dei depositi e prestiti amministra le Casse postali, il Monte delle pensioni, la Croce Rossa e lo stralcio della soppressa Cassa militare.

Per la legge dell'anno 1875, che ho citato poco fa, i fondi tutti eccedenti i bisogni del servizio della Cassa dei depositi e prestiti saranno impiegati in prestiti alle provincie, ai comuni ai loro consorzi ed in altri modi che dirò più tardi.

Due, come dissi testè, sono i problemi che si presentano quando si voglia esaminare la Cassa dei depositi e prestiti in relazione col titolo primo della legge.

Comincerò da quello che è relativo a prestiti a comuni e provincie.

L'onorevole relatore dell'Ufficio centrale per il primo, dice in un punto della sua relazione che per il quinquennio, ma voleva dire un sessennio, in un sessennio, supponiamo dal 1893 al 1898, si devono essere impegnati 126 milioni in questi prestiti a comuni e provincie, il che vorrebbe dire, supponendo di 5 anni il calcolo che egli fa, di 24, o, 25 milioni per anno di prestiti. Nell'altro ramo del Parlamento un egregio deputato ha portato avanti questa cifra

di 125 milioni ed anche egli parlava di quinquennio. Ora bisogna fare una distinzione fra gli impegni ed i pagamenti.

E per fare questa distinzione ho redatto un lavoro analitico, come è il mio solito, sopra le situazioni della Cassa depositi e prestiti; ed ecco il risultato del mio lavoro analitico.

Anch'io l'ho fatto per un quinquennio; ma siccome è un lavoro analitico sui fatti avvenuti e non sulle probabilità avvenire, ho preso dall'anno 1888 all'anno 1892.

Le situazioni date dalla Cassa depositi e prestiti pongono ciascuno di noi in grado di avere le cifre alcuna delle quali è già conosciuta.

Supponiamo l'anno 1888 nel primo semestre. Prestiti pagati 26 milioni e 171,000 lire, prestiti restituiti 15 milioni e 90,000 lire.

Differenza 11 milioni e 611,000 lire. Ed è quello che la Cassa avrà di meno perchè se ha pagato tanto e restituito tanto ne viene di meno 11 milioni.

Secondo semestre dello stesso anno:

pagate	L. 18,099,000
restituite	» 6,655,000
Differenza	L. 11,444,000

Nell'anno 1888 quello che la Cassa ha sborsato per prestiti levandò quello che ha ricevuto sono ventidue milioni e novantamila lire.

Non tedio il Senato leggendo tutte le cifre per gli anni avvenire, ma leggo le cifre complessive.

Nell'anno 1888 furono ventidue, quasi 23 milioni.

Nell'anno 1889 furono 25 milioni; nell'anno 1890 furono 29 milioni; nell'anno 1891 furono 19 milioni e mezzo; nell'anno 1892 pure 19 milioni e mezzo.

C'è questa cifra nell'anno 1890 che innalza la media. Comunque sia se facciamo la media di questo quinquennio sarebbero 23 milioni.

Riteniamo dunque questa cifra di 23 milioni come media di quinquennio col fatto che negli ultimi due anni è ridotta a 19 milioni e mezzo.

Veniamo all'altra parte che è lo sborso, vediamo quale è la condizione della Cassa.

Le condizioni della Cassa sono rappresentate dapprima dai titoli di deposito pubblico, che chiamerò così perchè la legge li intitola così.

La legge del 1863 che dovrò citare più

volte parla di rendita inscritta nel Debito pubblico, di buoni del Tesoro, di conto corrente al Tesoro dello Stato; e poi nel 1885 ha aggiunto le cartelle fondiarie.

Ora, a costo di tediare il Senato, bisogna pure che di questi studi che ho fatto sopra di questa situazione ne renda conto.

Prendiamo un primo anno, il 1888.

In quell'anno la Cassa aveva in titoli, capitali reinvestiti in consolidato 5 e 3 per cento al 30 giugno aveva 184,000,000, al 31 dicembre erano 139.

C'era una cartella del Credito fondiario per circa 10,000,000; c'erano delle obbligazioni per 19,000,000 nel primo semestre, per 25 nel secondo.

Questa cifra di 204 o 205 milioni si può dire costante.

Leggerò adesso delle notizie sulla reinvestita della Cassa e vedremo che è giunta ai 224 milioni dai 204, 205.

I depositi in numerario si può dire che sono quasi costanti in questi 10 semestri. Al 30 giugno 1888 erano ad esempio di 182,000,000; al 31 dicembre stesso anno erano di 178.

Nel 1892 erano 184 nel primo semestre, 185 nel secondo.

Dunque i depositi in numerario restano sempre ad una cifra quasi costante.

Le Casse postali invece che nel primo semestre del 1888 avevano 270,476,000 lire, con un aumento dirò costante, continuo, sono giunte al 31 dicembre 1892 a 390 milioni, il che vuol dire 120 milioni di aumento.

Il Monte pensioni che al 30 giugno del 1882 era di 21 milioni, è giunto al 31 dicembre 1892 a 39 milioni, 18 milioni in più.

Riassumo queste cifre e le ripeto dicendo che rispetto al passivo, i depositi, il numerario, nel quinquennio sono rimasti presso a poco costanti, a 184 e tanti, le Casse postali ebbero un aumento di altri 120 milioni, il Monte pensioni ne ebbe 18.

Vediamo ora la parte più grave, cioè il rivestimento in titoli.

Il rivestimento dei titoli nell'anno 1883, cominciò a modificarsi, e troviamo da sette ad otto milioni del risanamento di Napoli, che nel secondo semestre del 1889 raddoppiò a 15 milioni; però il rivestimento in rendita rimase a 164 milioni.

LEGISLATURA XVIII. — 1^a SESSIONE 1892-93. — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 MAGGIO 1893.

Nel 1890 le cose rimangono presso a poco eguali.

Dove incomincia veramente a modificarsi un po' è nel primo semestre del 1892.

Da quei 164 milioni di rendita che erano diventati 167, si discende ad un tratto a 136.

Ma siccome l'investimento totale rimane di 221 milioni, dunque bisogna dire che siano anche altri i rivestimenti che vengono a coprire quella lacuna e questi altri rivestimenti sono oltre all'aumento delle obbligazioni per risanamento di Napoli, le obbligazioni per le strade ferrate di Roma e per i lavori di sistemazione del Tevere, l'una per 18 milioni, l'altra per sei milioni e mezzo.

Questo è il primo semestre 1891.

Nel secondo semestre del 1891 la cosa diventa anche più grave, dirò, perchè viene in scena un nuovo titolo che si chiama: Buono del Tesoro a lunga scadenza. È bensì vero che la legge del 1869 aveva stabilito l'emissione di buoni del Tesoro, ma forse allora non si pensava che vi potessero anche essere buoni del Tesoro a lunga scadenza.

Fatto è che nel secondo semestre 1892 troviamo 20 milioni di buoni del Tesoro a lunga scadenza.

Questi sono gli appunti, credo di essere stato chiaro, agli appunti della Commissione di vigilanza alla Cassa depositi e prestiti. Però la detta Commissione mi dirà se sono stato esatto.

Però la Commissione di vigilanza avrebbe forse anche potuto aggiungere il fatto che rispetto all'interesse tutto questo non muta, poichè salvo questi buoni del Tesoro a lunga scadenza che sono al 4 25, tutti gli altri titoli che ho nominato sono al titolo d'interesse della rendita e tutti garantiti dallo Stato. Quindi quando voi investite il vostro capitale, l'interesse rimane lo stesso, sia che voi lo investiate in un titolo che in un altro.

Io capisco che avendo della rendita è molto più facile venderla che non le Tirrene o le obbligazioni del Tevere.

Ma d'altra parte un Governo che emette un titolo, bisogna che pure trovi il modo di metterlo a posto, e siccome qualche volta non conviene gettarlo sulla piazza, così io non vorrei certo che esagerasse questo metodo ma del semplice uso non saprei dargli torto.

Si è detto che si continua su questa via di

trasformazione, ed io siccome non la credo buona, così ho voluto prendere delle informazioni, ed il ministro delle finanze mi correggerà se andrò errato.

Ho già detto che in quel tempo il reinvestimento è salito di 227 milioni in luogo dei 221 come era precedentemente, ebbene la rendita è aumentata di un milione; tutte le altre cifre sono rimaste quelle che erano al 31 dicembre 1892. La nota che io ho è del 19 aprile 1893. Spero che ora le condizioni siano ancora migliorate.

Ora vediamo se veramente le condizioni che ho esposte così sommariamente per non tediarvi il Senato, siano tali da allarmare per la proposta che è nel titolo primo del progetto di legge.

Ho detto che i prestiti furono in media in questi anni di 25 milioni, con tendenza a diminuzione in questi ultimi due. Ho detto come tra gli aumenti delle Casse postali e gli aumenti del Monte delle pensioni, aumenti che ammetto anch'io che fra qualche anno non si verificheranno più, vi è un aumento annuo di circa 30 milioni. Di più vi sono 227 milioni di titoli reinvestiti. Oltre questi vi sono altre magagne da una parte o altre risorse dall'altra; secondo come si guarda la questione; e sono precisamente i conti correnti dello Stato.

I conti correnti dello Stato, vi sono dei semestri che portano cifre abbastanza forti, anzi secondo me eccessive, e lo dirò più tardi.

Ora, se il Governo ha rispetto a questi conti correnti una certa parsimonia, è certo che può trovare in questa stessa qualità di mezzi, le somme per completare quel tanto che potesse mancare a quei 23 o 24 milioni che sono quelli che dovranno, dall'esperienza di questi 5 anni, anzi per il triennio più prossimo, dovranno essere a disposizione delle provincie e dei comuni. Posso anzi anticipare, sebbene ci tornerò sopra più volte, alcune di queste cifre relative ai conti correnti.

Per esempio nell'anno 1891, trovo in quella situazione che ho nominato, che il tesoro dello Stato ha avuto nel primo semestre un conto corrente infruttifero di 12,470,000 lire, un conto corrente fruttifero di 10,648,000 lire; nel secondo semestre il primo di questi conti correnti aumentò a 21,000,000; il secondo fruttifero diminuì fino a 4 milioni.

Nel 1892 queste cifre di conti correnti in-

fruttiferi (capisco un'osservazione che già vedo accennata dal signor presidente della Commissione) furono nel primo semestre di 10 milioni, nel secondo semestre di 22 milioni e mezzo.

I conti correnti fruttiferi furono di 8 milioni,

Ora siccome si tratta di vedere se in cassa vi è denaro o no, dunque anche questo conto corrente ha un valore non dubbio.

Io capisco che il conto corrente di cui ho letto ora le cifre è il conto corrente che propongono i miei egregi colleghi, in sostituzione del progetto di legge; lo dirò dopo, ma siccome si tratta di trovare denaro in una cassa, un esame di tutti i conti correnti è necessario farlo.

Io quindi sopra queste condizioni della Cassa dei depositi e prestiti e sopra la possibilità, per questa Cassa, di fare le operazioni indicate, non mi pare più che valga la pena di continuare.

E anzi parmi arrivato il momento di esaminare la proposta della maggioranza. La proposta della maggioranza, come tutti sanno, ha subito una variazione; da prima non erano che le cifre del biennio, poi vennero le cifre del triennio.

L'onor. Saracco con quell'abilità che lo distingue, ha detto bene, mi pare, in un punto della relazione, che così pensava al Ministero presente e al futuro.

Ed invero se si voleva pensare un po' alla finanza pubblica, e non nel modo indicato, era necessario che si fosse pensato almeno a tre anni, ed uno di quegli anni, all'ultimo di giugno, è finito.

Dunque non ne rimangono che due. Se non che io ho già due volte citato la legge del 1863 e quella del 1875 e sento il bisogno di citarle ancora in ordine inverso, e di porle a confronto con il primo articolo del progetto di legge della maggioranza dell'Ufficio centrale.

L'articolo 26 della legge 27 maggio 1875 per l'istituzione delle Casse di risparmio postali all'art. 16 dice: « I fondi tutti eccedenti i bisogni del servizio della Cassa di depositi e prestiti, saranno impiegati in prestiti alle provincie, ai comuni, ai loro consorzi, in cartelle fondiarie e negli altri modi indicati dall'art. 22 della legge 17 maggio 1863 ».

Questa legge 17 maggio 1863 all'articolo 22 dice:

« I fondi eccedenti il bisogno complessivo delle Casse potranno con l'assenso del ministro delle finanze impiegarsi in rendite iscritte nel Debito pubblico in buoni del Tesoro od in conto corrente al Tesoro dello Stato ».

Leggo ora il primo comma dell'articolo proposto dalla maggioranza della Commissione.

Esso dice: « La Cassa di depositi e prestiti anticiperà in conto corrente al Tesoro dello Stato la somma di lire 92 milioni, cioè lire 32,800,000 nel corso dell'esercizio finanziario 1892-93, altre lire 31,700,000 nel 1893-94 e lire 27,500,000 nel 1894-95 ».

Se si restasse qui si potrebbe dire: Ma che legge è questa che sino dal 1863 il ministro delle finanze ha l'autorità di far conto corrente con la Cassa dei depositi e prestiti e voi fate una legge per questo, ma a quale scopo? Sono proprio le identiche parole; in conto corrente al tesoro dello Stato. Salvochè il secondo comma aggiusta tutto da un lato. Il secondo comma dà a quel conto corrente un carattere speciale; con la disposizione di questo secondo comma si impone al Governo un obbligo, e si dice: « Nella prossima Sessione parlamentare il Governo presenterà uno speciale disegno di legge diretto a regolare il tempo ed i modi della restituzione delle somme anticipate dalla Cassa ».

Ecco il carattere particolare che si dà al primo comma col secondo. È bensì vero che il rimandare ad una legge futura la restituzione di questa somma non si è come averla restituita; ma se questa disposizione del secondo comma si vuole seriamente esaminare, davvero che il problema finanziario, miei egregi colleghi della Commissione permanente di finanze, lo rendete così grave che io non so chi sarà l'uomo che potrà risolverlo.

Bisogna giudicare imparzialmente la situazione.

Il nostro paese è aggravato di tasse. Per me credo che l'arrivare ad un, non dirò permanente, come dice l'onorevole Saracco nel suo ordine del giorno, ma ad un miglioramento stabile sul quale si possa contare delle finanze italiane non è cosa possibile nè in uno, nè in due, nè in tre anni.

I mezzi energici sono buoni, ma ne abbiamo veduto di questi mezzi che adoperati dopo un po' di tempo diedero risultati negativi. Anzi se c'è esperienza in questi ultimi anni è questa,

che il problema finanziario è di tale difficoltà che tutte le forze devono riunirsi per risolverlo, e, soprattutto, abbisogna del tempo.

Ma ciò che è veramente singolare è come la Commissione ha scritto quel secondo comma e non ha seguito l'esempio del Ministero il quale ha dato pure un mezzo qualsivoglia col quale restituire alla Cassa depositi e prestiti il danaro che prenderà in quei tre periodi che ho nominati.

Il Ministero ha presentato un progetto intiero; non ha mica detto: io prendo adesso, e poi una legge futura vi proporrà il modo di restituzione.

Il Ministero ha presentato un progetto di legge intero, e la Commissione che cosa fa? La Commissione si oppone a questo progetto intiero, e poi nel primo comma rifà la legge del 1863. Nel secondo comma rimanda ad un avvenire che non si sa quale sarà, il modo di restituzione.

Nel progetto del Ministero abbiamo chiara, completa la operazione; e volete vedere come avviene che uomini di tanta intelligenza quali sono gli uomini della maggioranza della Commissione permanente di finanze posti sopra una via non buona confondono le cose fino a questo punto?

Alla pagina 11 della relazione vi è una tabella nella quale vi sono due colonne che hanno un titolo comune « carico del bilancio » ma che poi si dividono, l'una in carico del bilancio nell'ipotesi che sia approvata l'intera legge, l'altra nell'ipotesi che siano approvati solo i titoli 2 e 4.

Sulla prima colonna non c'è niente a dire, poichè le cifre le ha prese da un documento parlamentare e neanche c'è da dire sulla seconda. In entrambe le cifre non sono sbagliate, ma il male sta nel fatto che si mettono a confronto queste cifre e si vogliono trarre da esse delle conseguenze che non hanno niente di comune.

Siccome qui si tratta di dimostrare tutti gli aggravii di bilancio che ci sono, approvando o meno tutta la legge, prendiamo ad esempio il 1901. In quell'anno si versano più di 5,000,000 alla Cassa depositi e prestiti parte come ritenuta e parte come sovvenzione dello Stato. Dai 5 si passa ai 18 e così vi sono quei 42,000,000 di aggravio che spaventano il Senato. Bisogna

levar via più di un miliardo che è nella Cassa dei depositi e prestiti.

Del resto supponiamo di entrare nell'ordine di idee della maggioranza dell'Ufficio centrale. Si potrebbe scrivere il progetto di legge del Ministero così: primo comma, « la Cassa depositi e prestiti anticiperà in conto corrente per dieci anni (*sic, sic*) » invece la Commissione dice: « lo Stato restituirà con quei 41 milioni per anno » e non vede che differenza vi sia fra l'una e l'altra cosa.

La differenza c'è, perchè sebbene nella relazione si affermi che una Cassa di previdenza ci deve essere, si dice anche che questa non debba aver nessun legame con la Cassa depositi e prestiti, anzi anche le somme che la Cassa depositi e prestiti dovrà anticipare al Governo in quei dieci anni, dovranno man mano scomparire, per le rate che saranno ritenute agl'impiegati che con gl'interessi dovranno formare la somma di 32 milioni.

Ora questi 32 milioni sono nella Cassa depositi e prestiti, quando anche il terzo titolo abbia un valore.

Su quella operazione di 176 milioni, sul complesso levatene 32 si ridurrà a poco più che 140; quindi non solo i 26 dell'ultimo periodo ma una parte anche di quei 58 del secondo periodo vengono a sparire o meglio sono rimpiazzati con altri denari che devono entrare quando il titolo terzo abbia un valore.

Ora ho finito.

Io vi ho esposto, signori senatori, le mie convinzioni come meglio ho potuto, e dopo avere studiato abbastanza il problema.

Questo disegno di legge rappresenta per me se non una definitiva soluzione nel gravissimo problema delle pensioni, pure un passo molto prossimo, e con un poco di buona volontà io credo che si possa arrivare alla soluzione.

Pel momento affermo, più tardi dirò anche come si dovrebbe arrivare.

Col progetto ministeriale se non si arriva ancora, come ho detto, ci si mette su quella via senza nessun pericolo per la Cassa depositi e prestiti, senza nessun danno per la finanza dello Stato; con una operazione chiara che un onorevole deputato all'altro ramo del Parlamento definiva così:

« Ma quello che a me più importa è che l'art. 2

(del progetto di legge che ci sta innanzi) toglie ogni specie di velo sul disavanzo».

Non c'è più velo sul disavanzo.

Ammetto che a percorrere questa via, che a raggiungere lo scopo sia necessario che al Governo siedano uomini di un intelligente e costante volontà e uomini nei quali il paese abbia fiducia.

Facciamo insieme, signori senatori, il primo passo votando le disposizioni del titolo primo, qualunque sia la vostra tendenza politica, qualunque siano i vostri desideri rispetto agli uomini del Governo, ed avrete posta una prima pietra al riordinamento finanziario dello Stato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ferrero.

Senatore FERRERO. Ogni uomo onesto è troppo penetrato delle difficoltà che incombono a un Governo nel difficile periodo che attraversiamo perchè possagli venire in mente di aumentare queste difficoltà con una opposizione che non sia altamente giustificata; ed il Governo deve sapere accogliere una divergenza di opinioni di natura affatto oggettiva ed impersonale come un avvertimento leale, anzichè come un atto di opposizione sistematica.

In un'epoca come la presente, in cui le vicende politiche si succedono con grande rapidità, i partiti scacciano i partiti, i ministri i ministri e le idee le idee, la società sarebbe ben presto minacciata da una specie di anarchia cronica peggiore delle anarchie violente, se le tradizioni del vero e del giusto, della gerarchia e della disciplina non fossero mantenute da tre organi vitali di governo, che sono l'amministrazione propriamente detta, la magistratura e l'esercito.

Non sempre i ministri sono veramente competenti nelle specialità loro affidate, ed abbisognano perciò del soccorso di quella « burocrazia » tanto discussa e così poco rispettata, che è l'organo vitale delle nazioni, specialmente poi di quelle accentratrici, cui salva talvolta da gravi errori.

La Francia, paese accentratore che disgraziatamente fu preso a modello da noi in quello che aveva di peggiore, attraversò le più violente convulsioni, pur conservando la propria potenza ed una grande stabilità amministrativa, in grazia appunto di una salda burocrazia ri-

spettata dal paese, soddisfatta della propria condizione, e legata alla patria e non ai partiti.

I ministri cadono, questa è la missione cui non falliscono mai, e nuovi ministri vengono ad imparare il mestiere dai loro dipendenti. Fino a quando dunque i costumi non saranno radicalmente cambiati, una potente amministrazione è indispensabile alla nostra società, come gli organi vitali lo sono all'organismo umano. E allo stesso modo che chi vuole conservarsi la salute deve curare il perfetto funzionamento dei propri organi, così la società deve avere per la classe dei funzionari la cura più gelosa per conservarla sana, onesta, laboriosa e contenta, e deve perciò rifuggire da tutte quelle leggi e innovazioni che tendono ad abbassare il morale dei medesimi.

Consideriamo infatti un pubblico funzionario sano di mente e di corpo, lieto e tranquillo di morale, sicuro del proprio benessere e di quello della propria famiglia, certo dell'indomani e fiducioso nella benevolenza e nella protezione del Governo. Quest'uomo, animato di affetto verso l'Amministrazione cui serve, sarà spinto continuamente all'amore del pubblico bene, a migliorare in tutti i suoi particolari il servizio che è chiamato a prestare; trarrà dai mezzi che gli sono forniti il massimo profitto possibile a vantaggio del paese, e cercherà continuamente di migliorare se stesso, non solo per sentimento di amor proprio, ma eziandio per rendersi più utile alla patria. Ciò porterà alla conseguenza che tutti questi massimi, aventi in apparenza carattere individuale, si convertiranno a lungo andare in economia e benessere morale del paese; l'insieme di tutte queste buone volontà, di questi animi contenti costituirà una potente ed onesta burocrazia che manterrà nel suo seno le sante tradizioni della probità, del lavoro e della disciplina.

Consideriamo invece dei funzionari tormentati da fiscalità, soggetti a mille privazioni e che hanno perduto la fede nel loro avvenire. Questi funzionari, quando pur non facciano di peggio, si troveranno per lo meno in condizioni morali che non permetteranno loro di impiegare zelo e passione nel disimpegno dei propri doveri, e quando pensano che il Governo può da un momento all'altro colpirli nei loro più vitali interessi senza che essi possano reagire, il loro animo è inevitabilmente trascinato ad

una ribellione, se non manifesta, almeno latente e repressa, la quale si traduce in disprezzo verso il Governo stesso.

Le Amministrazioni, o signori, qualunque sia la loro natura, si mantengono giovani e vigorose solo quando trattano convenientemente i loro funzionari e non condannano alla miseria coloro fra essi che, per ragioni diverse, ma specialmente per ragioni di età, debbono essere allontanati dal servizio per dar posto ad elementi nuovi. È col considerare gli uomini come semplici unità numeriche che si finisce col distruggere in loro l'altezza del sentimento e del carattere. Non è, o signori, il così detto *sentimentalismo* che ispira queste mie parole, ma bensì l'obbligo che io sento di rivendicare il rispetto dovuto ai sentimenti umani, i quali nella nostra epoca democratica e livellatrice sono stati pressochè annullati per sostituir loro il rispetto al solo denaro; il legislatore che non tiene nel debito conto questi sentimenti non sa governare.

Una buona legge sulle pensioni costituisce dunque uno dei fatti capitali della esistenza di uno Stato civilizzato, e deve perciò essere oggetto di uno studio accurato e profondo, affinchè le sue conseguenze esercitino una influenza, non solo sullo stato presente della Società, ma anche su quello avvenire. La legge che ci viene proposta scaturisce invece, non già dal bisogno di perfezionare una legge preesistente, riconosciuta sfavorevole agli interessi dei funzionari, ma bensì da contingenze momentanee e da espedienti consigliati da una empirica finanza.

Senza entrare nei particolari di essa, è ovvio il riconoscere che, in confronto alla legge precedente, oltrechè un peggioramento nelle pensioni, rappresenta una vera e propria diminuzione di stipendio, sotto la forma larvata di una ritenuta proporzionale che raggiunge limiti intollerabili. Tenendo poi conto della generale lamentata insufficienza di questi stipendi e di queste pensioni, è evidente che essa produce grave pregiudizio pei funzionari avvenire, che ne risentono pieni ed interi gli effetti, e cambia notevolmente in peggio le condizioni degli impiegati attuali, che fino dal primo giorno della loro entrata in servizio, in perfetta buona fede fecero assegnamento sulla stabilità di quelle condizioni.

Ho sempre pensato che vi fossero tre ordini di leggi di dignità decrescente, cioè:

1° le leggi supreme della giustizia e della morale, sanzionate dalla religione e dalla storia;

2° quelle fondamentali di uno Stato, quali gli statuti e i codici che i popoli si impongono in momenti importanti della loro vita;

3° quelle più modeste che nascono dai bisogni momentanei, e che sono le amministrative; e nella mia semplicità ho sempre creduto che queste ultime non dovessero mai violare i principî sanciti dalle prime.

Debbo invece purtroppo constatare che nelle tradizioni legislative italiane, per conestare certi effetti retroattivi, si è riconosciuto ammissibile che le leggi amministrative possano essere ispirate soltanto a criteri di interesse politico o economico, senza il minimo riguardo alle leggi morali; ed è partendo da questo concetto che fu messo in dubbio se il funzionario abbia diritto alla intangibilità della pensione, giungendo perfino a concludere che la pensione è un favore che lo Stato accorda a coloro che lo servono.

Come ognuno vede, le conseguenze morali di questi principî sarebbero enormi; e ritengo perciò dovere imprescindibile del Governo di dichiarare nettamente e solennemente, fino da questo momento, se egli partecipa o no ai principî stessi, giacchè i funzionari tutti debbono sapere con chi hanno da fare in tale gravissimo argomento che tocca tanto da vicino la loro esistenza.

Per conto mio non posso a meno di deplorare che in un paese civile si dimentichino a tal punto le altissime leggi della giustizia a danno di coloro che si trovano nella impossibilità legale di difendersi.

Del resto io mi permetterò di affermare una verità, che non sarà forse intesa in questi momenti. Noi viviamo in un'epoca in cui le istituzioni, dalle quali si attendeva il massimo bene, minacciano di divenire strumento di rovina, e ciò non per colpa di loro stesse, ma bensì per colpa degli uomini i quali, abusando di esse e dimenticando che la prima guida alle azioni deve essere una retta coscienza, credono tutto lecito quello che è appoggiato dalle maggioranze.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Domando la parola.

Senatore FERRERO. . . . Le quali non potendo essere esclusivamente composte di uomini eminenti, dovrebbero essere conquistate dagli uomini superiori non colle seduzioni dello interesse, ma bensì colla attrazione, più che umana, divina, della verità e della giustizia. Le nazioni si fanno grandi e potenti per questa sola via; ogni altra via le conduce, o prima o poi, inesorabilmente al precipizio.

Se da queste considerazioni d'indole generale, applicabili a tutti i funzionari, passiamo ad esaminare la legge nei suoi rapporti coi funzionari di alcune classi speciali, particolarmente poi con quelli della magistratura e dell'esercito, ne troviamo notevolmente aggravati gli effetti, poichè la ragione di essere degli Stati consiste essenzialmente nell'avere un potere giudiziario ed una forza materiale contro i nemici interni ed esterni, ed è perciò di tanto maggiore interesse il mantenere alto il morale della magistratura e dell'esercito.

Voglio sperare che gli onorevoli ministri della giustizia, della guerra e della marina si saranno preoccupati degli effetti di questa legge rispetto al personale che da loro dipende.

Ed io ritengo che i ministri preposti all'esercito ed all'armata siano grati alla Commissione di finanza del Senato che propone la separazione delle pensioni militari dalle civili. Per parte mia mi riservo di fare a suo tempo, fra le altre, alcune proposte a favore dei mutilati e delle vedove ed orfani dei caduti sul campo di battaglia, le quali differiscono sensibilmente da quanto venne finora praticato.

Siamo in tal caso di fronte a considerazioni morali, politiche e finanziarie che convergono alla medesima conclusione, di dovere favorire coloro che generosamente si sacrificano per la patria. Assicurare a queste vittime del dovere un'esistenza decorosa per le loro famiglie, rende loro meno penoso il sacrificio; ed è solo dalla somma di questi sacrifici che il paese raccoglie la vittoria. La guerra non è lo stato normale della società; essa si presenta a lunghi intervalli, e durante la medesima le norme di politica e di governo cambiano radicalmente.

L'unità di misura delle spese diventa allora il milione, per non dire il miliardo, mentre in tempo di pace il buon amministratore non deve trascurare il centesimo; misuriamo dunque con equa larghezza anche i compensi dovuti a co-

loro che, procurandoci la vittoria, ci risparmiano di pagare miliardi al nemico.

In questa epoca in cui i Governi europei mostrano una tenerezza più o meno sincera per le classi operaie, non dimentichiamo quegli operai gloriosi, il cui mestiere consiste nel mantenere la indipendenza e l'onore della patria. Talvolta una cieca fiscalità confina colla profanazione delle cose sacre; non continuiamo le tradizioni del trattamento che, secondo il Botta, fu fatto a Pietro Micca e non persistiamo nel vergognoso sistema di far pagare ad un povero contadino la ricchezza mobile sulle misere cento lire di pensione annessa alla ricompensa al valore, che a prezzo del proprio sangue si guadagnò sul campo di battaglia.

Signori, per concludere, dichiaro che colle mie poche parole ho inteso soltanto di rivendicare il rispetto dovuto ai diritti dei funzionari tutti, senza farmi illusioni sulla efficacia del mio dire riguardo all'approvazione della legge.

L'onorevole senatore Brioschi, con l'alta competenza che lo distingue, sarà forse riuscito, per altri, ma non per me, a dimostrarne l'opportunità, ma nè il suo sapere nè quello di alcun altro potrà mai riuscire a dimostrarne la legittimità.

Perciò non posso che respingerla, non senza dolermi delle concessioni che la nostra Commissione di finanze ha creduto di fare ad alcuni principî errati di essa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'Interno*. Rinuncio alla parola che avevo chiesto, perchè ho la convinzione che alcune parole dette siano sfuggite inavvertentemente all'onore senatore preopinante.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Guarneri.

Senatore GUARNERI. Pregherei il presidente ad interpellare il Senato, se creda rinviare la discussione a domani: ma in ogni modo io sono sempre a' suoi ordini.

Voci: Parli oggi.

Senatore GUARNERI. So di parlare al Senato, e questo m'impone due doveri: il primo di restare nei limiti di una discussione generale, cioè di non scendere per ora ai minori dettagli o alle cifre, salvo a riprendere la parola se si darà luogo alla discussione speciale degli articoli.

Il secondo dovere è quello d'esser sobrio di parola; e voglio augurarmi che riuscirò a soddisfare l'uno e l'altro compito.

Io, o signori, non ardisco dirvi che censuro il progetto di legge; questa frase non uscirà dalla mia bocca, dirò solo che non so approvare il progetto a noi presentato, nè per il suo *metodo*, nè per le *proposte* in esso contenute. E pria del metodo.

L'onorevole ministro del Tesoro ha presentato al Parlamento d'Italia tre progetti di legge, e ne ha fatto un fascio; e voi permetterete che io a grandi linee accenni ai concetti principali di questo fascio di leggi.

Il primo è quello, a cui parmi che l'onorevole ministro del Tesoro attacchi maggiore importanza, e col quale affida alla Cassa dei depositi e prestiti per sessant'anni il servizio delle pensioni attuali, retribuendola con una annualità costante per 30 anni.

Con ciò si snatura l'indole della Cassa dei depositi e prestiti, poichè dessa diverrebbe un banchiere attivo dello Stato. Fino ad oggi la Cassa dei depositi e prestiti ha conservata la sua autonomia, ed ha ricevuti in conto corrente i fondi del Tesoro, solo soddisfacendone un tenue interesse.

Oggi è la prima volta che si assumerebbe la grave iniziativa, quella cioè che la Cassa addivenga un banchiere che fornisca larghi fondi allo Stato, perdendo in tal modo uno de' suoi caratteri fondamentali, cioè la funzione sua normale di essere il banchiere dei comuni, delle provincie e dei consorzi.

E mentre per la sua attuale organica funzione essa ha il diritto di domandare a questi enti delle garanzie e dei titoli, ossia delle delegazioni sulla imposta prediale, che sono valori del suo portafoglio, che sono titoli che essa può in certe date emergenze negoziare, colla sua novella funzione non dovrebbe contentarsi che di una semplice promessa, fatta egli è vero per legge; cioè che per trent'anni sarà iscritta a suo vantaggio nel bilancio dello Stato la cifra costante di 42 milioni.

Signori, chi fa la legge può disfarla, e questa promessa data oggi, se non noi, al certo i nostri successori potranno rivocarla; mentre i comuni, le provincie ed i consorzi non possono ritirare le loro delegazioni, nè togliere alla Cassa di depositi la sua grande garanzia di avere nel pro-

prio portafoglio 25, 30, 35 annualità di delegazioni; insomma a ciò che è il pegno e la garanzia reale ed effettiva dell'Istituto, noi sostituiremmo niente altro che una semplice promessa dell'iscrizione futura di un credito nei bilanci dello Stato.

E sull'assunto, voi mi permetterete che vi rilevi l'importanza che ha nel nostro organismo finanziario l'Istituto della Cassa depositi e prestiti; e non potrò rilevarvela in modo più adeguato se non riferendovi quello, che un mio amico appartenente all'Alta banca in Francia mi faceva pochi anni or sono. Egli mi diceva:

Noi altri in Francia attacchiamo maggiore importanza all'assetto, ed al funzionamento normale di due Istituti, più che a quello del bilancio dello Stato; e questi due Istituti sono la Banca di Francia e la Cassa dei depositi e prestiti.

E me ne allegava i seguenti motivi che han convinto me, e che spero vorranno convincere anco voi.

Egli ragionando da uomo d'affari diceva: Se domani la finanza francese fosse alla vigilia di un fallimento, o si trovasse in una grande crisi, il credito della Banca di Francia la potrebbe salvaré dalla rovina, ed in tutti i casi i quattro miliardi, di cui dispone la Cassa dei depositi e prestiti, potrebbero venire in soccorso del Tesoro di Francia.

Ma se domani il biglietto di mille franchi della Banca di Francia, che ha un credito mondiale, potesse vedere scossa la sua fiducia, non sarebbe al certo la finanza francese che potrebbe riabilitarlo nel mondo, e restituirgli il credito perduto.

E se la Cassa dei depositi e prestiti vedesse esaurita la sorgente dei suoi depositi, o fosse nell'impossibilità di restituirli per effetto di un grande deprezzamento dei suoi titoli, o per altra causa, il Tesoro di Francia non potrebbe al certo fornirle, neanche in parte, i quattro miliardi di cui essa è debitrice.

Mi pare, o Signori, che questo argomento sia purtroppo chiaro, e che desso dimostri l'importanza di questo Istituto, e la gravità di toccare al suo organismo.

E tanto più quando, o signori, ho il dovere di dire, che questo Istituto in Italia è prudentemente e saggiamente amministrato, ha un uomo (che io non conosco) che lo governa, che, non ostante i Ministeri di Destra e di Si-

nistra, che si sono avvicinati al Governo, ha saputo, poco più, poco meno, mantenere sino ad un certo grado la sua autonomia.

Il secondo progetto, associato coattivamente al primo, riguarda le pensioni dei funzionari ed impiegati attuali dello Stato, e questo progetto, diceva bene l'onor. collega Ferrero, è da un lato la violazione di un contratto, ed è dall'altro una legge retroattiva. Desso, infatti, muta le condizioni della liquidazione delle loro pensioni, e fa subire il periodo dei cinque anni per la detta liquidazione sulla base dell'ultimo stipendio, anco a coloro che si trovano oggi di aver compiuto il triennio necessario per la legge attuale; sicchè toglie ad essi un diritto quesito.

Tutto questo, signori, è grave, giacchè la materia delle pensioni va governata non solo coi criteri della convenienza pecuniaria e delle angustie finanziarie, ma ben anco con quelli più elevati della giustizia, della moralità e del decoro nazionale.

Ed il terzo progetto di legge, stretto in fascio coi primi due, ha per oggetto di risolvere un problema tanto grave, che vi sono nazioni che non hanno creduto possibile o conveniente di risolverlo, ed altre che non hanno ardito di affrontarlo. E questo problema è quello appunto di fissare l'aliquota, ed il contributo che lo Stato debba aggiungere al contingente delle ritenute, che lasciano gl'impiegati, per sopperire decorosamente alle pensioni di ritiro.

Questo, o signori, è grave problema che mi pare che non dovrebbe discutersi sotto l'aculeo di una questione di equilibrio finanziario, o delle urgenti necessità di provvedere ai bisogni attuali del Tesoro.

Ebbene, di questi tre progetti di legge se ne è fatto un tutto complesso, ed una sola legge.

Io non so, signori, se l'onorevole ministro delle finanze vorrà conservare questo legame o vorrà scinderlo; io però dichiaro francamente, che quantunque non sia un suo amico politico, pure ardisco rivolgergli un mio sincero consiglio. Avendo egli oggi fatto un atto di concordia, e data la sua adesione alle modificazioni che la Commissione permanente di finanze ha fatto al suo secondo e terzo progetto di legge, potrebbe avvenire, che tutti coloro i quali non accetteranno la proposta del Governo, e neanche le modificazioni della

Commissione di finanze, relative al secondo progetto sulla liquidazione futura delle pensioni agli attuali funzionari, per riuscire al loro intento di non fare approvare nè le proposte del Governo, nè le modificazioni della nostra Commissione, non avranno che una risorsa sola, cioè di far saltare l'intero edificio, e di respingere l'intero progetto di legge.

Ella, onorevole ministro, vorrà avvisare a ciò che gli converrà meglio per scongiurare il cennato pericolo.

Però, salta agli occhi, che tutte queste tre leggi, senza dubbio organiche, ridotte alle modeste proporzioni di un accessorio del bilancio dello Stato, e presentate come varie parti di un espediente finanziario, sieno prova di un metodo finanziario e politico, nè serio, nè adeguato, ne consono alla dignità del Parlamento italiano.

Ma vi ha di più. Se si doveva fare il fascio di varie leggi, allora questo non dovea limitarsi alle sole tre sovraccennate, ma ve ne erano bene altre tre, pur troppo, che indispensabilmente dovevano comprendersi in quella sintesi, anzi a mio credere queste altre tre leggi avrebbero dovuto avere il primato, e la preferenza sulle leggi propostevi ed ora in discussione.

L'una, o signori, è la legge che riguarda il *credito locale*, ossia l'affidamento all'Istituto del credito fondiario del servizio dei mutui ai comuni, alle provincie, ed ai consorzi.

Quella per me è la pietra angolare dell'edificio. Senza questa altra legge, potremmo trovarci tra non guari nella dura condizione, o di revocare questa stessa legge che il Governo ci propone, se venisse accolta, o di lasciare i comuni e le provincie senza un Istituto di credito, che fornisse loro i fondi necessari alle loro emergenze.

E le altre due, che dovevano associarsi a quelle proposte, erano quelle che riguardavano i due *monopoli* degli alcoli e del petrolio. Io non so se li avrei votati, ma confesso però che se questi due progetti daziari aprissero una larga vena di risorse finanziarie per l'avvenire, se insomma ci vedessi chiaro nella finanza futura d'Italia, e fossi sicuro che negli esercizi venturi, non per quella vaga ed incerta possibilità di maggiore gittata delle imposte attuali, ma per maggiori risorse speculative e votate, si potessero avere i fondi da sopperire ai maggiori oneri, che noi

graviamo sui bilanci futuri, in tal caso forse, o signori, avrei data la mia adesione ai tre progetti di legge oggi in discussione.

Ma, senza dubbio, la discussione delle nuove risorse ai futuri bilanci deve nell'ordine finanziario precedere quella dell'attuale espediente.

Se vogliamo una finanza, non dirò potente, o signori, ma vigorosa, almeno e che sia vitale, prima di rinviare ai bilanci futuri, o, come si dice, alle generazioni venture i nostri oneri, bisognerebbe discutere queste nuove risorse, che il ministro ha preparate e proposte.

E credo, che niuno vorrà negare la precedenza a darsi al progetto di legge che affiderebbe all'Istituto del credito fondiario il servizio dei mutui alle provincie ed ai comuni.

Siamo, in fatti d'accordo tutti: Ministero, Camera dei deputati e Senato, che non si può togliere ai comuni ed alle provincie ed ai consorzi del Regno il servizio dei mutui, che ad essi attualmente fa la Cassa dei depositi e prestiti, senza sostituirvi sin d'ora un altro istituto, che sopperisca a questo bisogno. Senza di ciò noi potremmo trovarci nel doloroso dilemma sovra accennatovi, o di tornare indietro e rievocare l'attuale legge che inverte ad altro scopo i fondi della Cassa dei depositi e prestiti, ritornando questi fondi al credito dei comuni e delle provincie, o di lasciare i comuni e le provincie ed i consorzi senza questo indispensabile servizio.

Il mio egregio amico l'onorevole Brioschi, compreso della gravità della questione, è venuto qui, più cesareo di Cesare, a sostenere, che la Cassa dei depositi e prestiti avrebbe tali risorse, da poter fornire al tempo stesso al bilancio dello Stato i fondi delle pensioni, e sopperire dall'altro al suo organico ufficio dei prestiti ai comuni ed alle provincie.

Signori, altri confuterà meglio di me questo suo assunto; per ora mi piace di sommettergli due osservazioni.

Egli ha messo, tra i fondi dei quali potrebbe disporre la Cassa dei depositi e prestiti, quelle somme depositate a conto corrente dallo Stato, ed ha detto che con quei fondi la Cassa stessa potrebbe sopperire in parte al suo ufficio di mutuataria in favore dei comuni, delle provincie, e dei consorzi.

Però si comprende, che quelle somme sono un vero deposito transitorio dello Stato, fatto oggi per ritirarlo domani, o a breve scadenza.

Si comprende di conseguenza, o signori, che quelle somme non potranno giammai ritenersi come un fondo, che possa essere consolidato in mutui ai comuni, alle provincie ed ai consorzi.

Ha soggiunto poi, se non mi inganno, che tra le altre future risorse, che potrebbe avere la Cassa depositi e prestiti per i cennati mutui, vi sarebbe il fondo nascente dalla dotazione, nei primi anni, della Cassa di previdenza.

Ma non è ancora creata questa Cassa di previdenza, e già disponiamo de' suoi fondi! (*ilarità*).

La vogliamo inoltre costituire autonoma, e l'asserviamo fino dal suo principio, impiegando il suo capitale a vantaggio di chi? Dello Stato.

Imperciocchè, o signori, sarebbe il seguente il giuoco effettivo della operazione; sarebbe infatti lo Stato che verserebbe nella Cassa di previdenza la sua quota di contributo per le pensioni degli impiegati futuri, di unita all'aliquota o ritenuta dai detti impiegati, e con la proposta dell'onor. Brioschi sarebbe la Cassa dei depositi e prestiti che l'impiegherebbe poi in mutui alle provincie, ai comuni, ed ai consorzi, per potere quest'ultima dare allo Stato i suoi fondi, che erano destinati al servizio di questi mutui. Or non varrebbe meglio, o non sarebbe l'istesso, che questa dotazione della futura Cassa di previdenza servisse direttamente allo Stato per il servizio delle sue vecchie pensioni, senza l'intermediario ufficio della Cassa di depositi e prestiti?

Cosicchè il sistema propugnato dall'onorevole Brioschi, parmi che, mi perdoni la frase, e sia un poco serio giuoco di operazioni, o sia in antitesi all'indole autonoma dell'Istituto di previdenza, che si intende creare.

Che la Cassa poi dei depositi e prestiti non abbia la possibilità ed i fondi per il doppio servizio del proposto anticipo allo Stato, e dei mutui ai comuni ed alle provincie, lo prova la proposta del Ministro del Tesoro, di affidare cioè al Credito fondiario il detto servizio dei mutui. Egli non avrebbe fatto questa proposta di legge, se la Cassa dei depositi e prestiti, colle sue risorse, potesse sopperire al doppio servizio di anticipare allo Stato la somma da questo richiesta coll'attuale progetto per il soddisfo delle

pensioni, e di fornire i mutui ai comuni e alle provincie.

E ritornando al mio primo tema, le tre altre leggi del credito locale e dei due monopoli senza dubbio avrebbero dovuto avere il primato sulle attuali, ed avrebbero dovuto discutersi con precedenza. Il ministro ha compreso, e gliene fo l'elogio, che non si poteva azzardare una misura di tanta importanza, quale era quella di chiedere un'anticipazione di più di 170 milioni alla Cassa depositi e prestiti per il servizio delle pensioni, senza appoggiarsi sopra queste tre altre proposte, cioè avere da una parte una risorsa finanziaria nascente dai due monopoli, e creare dall'altra un istituto speciale, pel credito locale. Ma parmi, che almeno per ora, queste proposte siano arrestate, per non dire abortite. Or questo stato attuale di cose costituisce, per me almeno, una pregiudiziale, ed un fine di non ricevere, per non procedere oltre nella discussione degli attuali progetti di legge; giacchè il progetto di legge che affiderebbe al Credito fondiario il servizio dei mutui ai comuni ed alle provincie, parmi che sia caduto in seno alla Commissione dell'altra Camera, che doveva discuterlo; e degli altri due riguardanti i monopoli non è certo a parlarne più per ora, e chi sa a quali calende potrà averne luogo la discussione.

Io ignoro, se l'istituto del Credito fondiario sia o pur no contento di vedere naufragare la sovraccennata proposta di legge, che non so se abbia avuto la sua spontanea adesione; ma io mi anticipo che desso avrà dovuto comprendere, che quel progetto di legge gli sarebbe stato fatale, giacchè ne avrebbe trasformata l'indole, e gli avrebbe fatti correre gravi rischi. Infatti tutta la base del Credito fondiario, voi lo conoscete meglio di me, riposa sopra quest'unico sistema; il Credito fondiario non dà capitali, ma solo titoli; dei quali il rischio della collocazione va a carico dei mutuatari.

La Cassa è garantita in tal modo da tutte le fluttuazioni dei corsi dei suoi titoli.

Al contrario, o signori, colla novella funzione il Credito fondiario avrebbe dovuto dare ai comuni ed alle provincie, non titoli, ma denari come capitale dei loro mutui, e collocare poi a suo rischio e pericolo i titoli, o obbligazioni corrispondenti. Ed il rischio, nascente dalla differenza tra il capitale mutuato ed il corso di borsa di

questi titoli, sarebbe stato pur troppo grave, giacchè il detto Istituto; secondo l'accennato progetto di legge, avrebbe potuto emettere venti volte il capitale di dieci milioni, che avrebbe dovuto destinare a questo servizio. Così esso avrebbe potuto, e forse dovuto tenere in circolazione 200 milioni di obbligazioni; e di conseguenza sarebbe stata sufficiente la perdita del cinque per cento su questi titoli, perchè il suo capitale di 10 milioni sparisse.

Questo, o signori, è il grave rischio dal quale, a mio debole credere, si è salvato il Credito fondiario, ed io ne fo le mie felicitazioni a chi lo governa. E mi anticipo dippiù, che se potesse tornarsi domani a discutere questo progetto, in tal caso il Credito fondiario, che non è obbligato per la sua legge organica ad assumere quel servizio, ma deve darvi la sua volontaria adesione, coglierebbe la prima modificazione, che verrebbe fatta all'attuale proposta, per respingere il novello contratto, e per esimersi dal compito di questa altra istituzione che falsa la sua indole, e lo muta in banchiere, mentre non è che un mediatore; e potrebbe fare risentire ai suoi vecchi titoli fondiari i rischi dei suoi novelli titoli di credito locale.

Tutto questo, o signori, vi dimostra, come sia grave il rischio di lasciare i comuni e le provincie senza il servizio dei mutui, e che dinanzi a questo grave rischio noi non possiamo dare il nostro voto alle attuali proposte di legge.

Ed ora un'altra breve parola, ed avrò finito su questo argomento. Al certo non può dirsi che la politica oggi non entri nelle finanze, giacchè il Ministero attuale ha adottata un programma politico finanziario; e quando vien meno il suo programma, di conseguenza la sua base e la sua ragione di essere vien meno.

Or l'attuale stato di cose, a cui accennava l'istesso onorevole mio amico Brioschi, che il Ministero offre nell'altra Camera, è appunto quello di un Ministero, che presenta più progetti di legge di finanza (che per me sono le basi di quelle oggi pendenti dinanzi al Senato), e non riesce colà ad ottenerne la discussione, e molto meno l'approvazione. Ora, in tale stato di cose, o signori, è a dubitare che esso sia davvero un Governo, giacchè io non vi dirò che un Ministero debba avere la forza di consigliare dei sacrifici ed imporli qualche volta al paese; ma deve avere al certo quell'ascendente, quel pre-

stigio, e quell'autorità morale sulla sua maggioranza, necessaria per dirigerne i lavori parlamentari, ed ottenere l'approvazione di quei progetti di legge, che costituiscono il suo programma.

E quando questo Governo è impotente a questo suo costituzionale bisogno, e non fa che inchinarsi al contrario, e piegarsi ogni giorno a questa sua maggioranza, allora ho il diritto di dire, che il timone dello Stato non so dove sia, ma non è certo nelle sue mani.

Sarete, signori, nove uomini di buona volontà, forniti di un portafoglio per uno, riuniti in un gabinetto, sarete tutto al più un'Amministrazione, ma un Ministero no, e molto meno un Governo, ed un Governo che risponda alle condizioni attuali d'Italia.

Ed ora trascorrerò all'esame generico del merito del progetto di legge.

Che cosa è questa proposta, dell'assunzione cioè da parte della Cassa dei depositi e prestiti del servizio delle pensioni?

Le pensioni attuali, quelle cioè che oggi gravano sul bilancio dello Stato, dovrebbero estinguersi in 60 anni; e col cennato progetto lo Stato si obbliga di soddisfarle, non già in 60, ma in 30 anni, con 30 annualità costanti.

Ciò a prima vista è l'operazione, che potrebbe compiere uno Stato in floride condizioni finanziarie; perchè, quando in 30 anni si sconta ancora per anticipazione il debito di 60, ciò suppone una finanza ricca; e non è certo un espediente finanziario quello che anticipa il pagamento di un debito.

Ma, siccome questo pagamento si fa in annualità costanti, così ne avviene, che per i primi 10 anni la quantità costante di 42 milioni che pagherebbe lo Stato, sarebbe inferiore alla cifra che pagherebbe in sua vece pel servizio delle dette pensioni la Cassa depositi e prestiti.

Ecco il disgravio parziale, temporaneo, e decennale della finanza. Ma, decorsi i dieci anni, allora quando incomincerà il periodo del ventennio, in questo ventennio dovrebbero farsi colle dette annualità costanti tre pagamenti; il pagamento cioè del servizio corrente delle pensioni ancora in vita; il pagamento di ciò che si è anticipato dalla Cassa nel decennio precedente; e dappoi quello che la Cassa depositi e prestiti pagherà nel trentennio poste-

riore. Sicchè noi graveremmo sui bilanci futuri dal 1903 al 1933 questo altro doppio onere; cioè l'onere di ciò che non pagheremmo nel primo decennio, e l'onere di ciò che sarà pagato dalla Cassa di depositi, e doveva pagarsi dallo Stato, nel secondo trentennio.

Or parmi, che si presuma un po' troppo della sufficienza dei bilanci futuri e della prosperità della finanza italiana nell'avvenire. Io non auguro all'onorevole ministro del Tesoro, che duri nel suo ufficio da qui a dieci anni. Ma son convinto che, se ciò avvenisse, egli direbbe questo, che oggi chiama espediente felice, il più infelice di tutti gli espedienti finanziari; giacchè, scorso il detto decennio, sarebbe costretto a provvedere non solo i fondi per il soddisfo di ciò che si è risparmiato nei precedenti dieci anni, ma benanco i fondi per anticipare il soddisfo di quel debito vitalizio, che avrebbe dovuto pagare dallo Stato nei posteriori trenta anni.

E tutto ciò, si ardisce chiamare un espediente finanziario?

Confesso, che io compresi l'onorevole Magliani, quando venne a proporci il consolidamento del debito vitalizio, giacchè egli mutò un debito temporaneo in debito perpetuo, e fece gravare sulle generazioni future indistintamente l'onere delle pensioni esistenti a quell'epoca.

Io, o signori, non lo approvai, però lo compresi; fu un errore, ma un errore di un uomo di finanza. Ma vi confesso, che non giungo a comprendere questo sistema a doppia valvola, e contraddittorio. Da un lato per un decennio si proroga il pagamento di un debito, ma dall'altro lato nel posteriore ventennio si assume per anticipazione il soddisfo del debito del secondo trentennio. Tutto ciò, signori parmi non sia finanza seria.

Ma in tutti i casi questa misura proposta per le pensioni è l'applicazione di un sistema, che da parecchi anni in qua è prevalso nella finanza italiana.

Io non ne fo una colpa all'attuale ministro del Tesoro; egli ha trovato questa tradizione finanziaria e l'ha adottata. E questo sistema è quello che, permettetemi la frase, battezzero col titolo di sistema dei *reporti*, cioè di rinviare troppo spesso agli anni successivi tutti i *deficit*, gli aggravii e gli oneri, che i bilanci attuali non possono sopportare. Questo sistema noi l'ab-

biamo copiato in parte da qualche vicina nazione, ma oggi coll'attuale proposta di legge vi abbiamo aggiunta una prova delle originalità del genio finanziario italiano.

Abbiamo copiato il sistema di costruire delle opere pubbliche di rilievo, la mercè di pagamenti ritardati, e con interessi, sa Dio quali, iscrivendo per queste opere, una piccola cifra nel bilancio, quasi *pro memoria*, e gravandone poi la spesa effettiva nei posteriori bilanci, e distribuendola con ragion crescente in tre, quattro o cinque esercizi.

Abbiamo autorizzati i comuni, le provincie ed i consorzi ad anticipare allo Stato i fondi per la costruzione di opere pubbliche (e che questi alla loro volta prendono quasi sempre a mutuo dalla Cassa dei depositi), con la restituzione a lunga scadenza per parte dello Stato delle somme da quegli enti anticipate.

Abbiamo adottato anche il sistema dei buoni settennali, per consolidare almeno temporaneamente quei buoni galleggianti, che gravavano sul Tesoro. Ed anzi l'onor. ministro ha accennato nell'altro ramo del Parlamento alla possibilità, che questo periodo di 7 anni potesse nell'avvenire essere prorogato. Insomma se questi sette anni finanziari di durata dei buoni fossero magri, si potrebbe attendere che arrivassero, sa Iddio quando, i sette anni grassi.

Tutto ciò vi dimostra, che la finanza italiana, rinviando il pagamento di tutti questi debiti, viva di *riporti*, ed abbia l'aria, scusatemi il paragone, di un giuocatore di borsa, il quale riporta le sue operazioni di compra e vendita, aspettando il rialzo dei corsi di borsa.

Or ditemi, se tutto ciò non sia grave, se questo sistema di vivere giorno per giorno, per via di espedienti, lasciando dormire l'esame di novelle proposte daziarie, vi sembri degno della prudenza italiana, e se non si presuma troppo della elasticità e della sufficienza degli esercizi futuri, traendo sugli stessi tante e così onerose cambiali?

E badate, che gli errori finanziari si pagano caro, e non si pagano solamente con novelle imposte e con sacrifici pecuniari, ma qualche volta si pagano, o signori, falsando l'indirizzo economico della nazione, e mutando non solo il sistema finanziario, ma tutto il regime della pubblica economia. Ve ne citerò un esempio.

L'Italia, grazie alla sua stella ed al senno

degli Italiani, diventò una nazione, e tutti sentimmo il dovere di costituirle il corredo, ossia la dotazione di un grande Stato; cioè l'armata, la marina, la flotta, le fortificazioni, le strade ferrate, i porti, le bonifiche; e ci diedimo all'opera patriottica.

Però un bel giorno una politica finanziaria, che si disse democratica, ci consigliò il lusso dell'abolizione di un'imposta, che dava allo Stato quasi 100 milioni, e che accennava a darne di più.

Quello, o signori, fu un grave errore non solo; ma, scusatemi la frase, fu un delitto, perchè arrestò la grande opera della costituzione materiale della nazione italiana. Senza dubbio non l'arrestò l'indomani, ma progressivamente la arrestò; e noi siamo oggi ridotti, lo dico con dolore, a colorire sotto il nome di consolidazione delle spese militari ciò, che è al fondo un fermarsi nello sviluppo delle opere di difesa nazionale, e siamo costretti a ridurre a 30 milioni la costruzione delle nostre ferrovie, e ad arrestare il lavoro delle bonifiche; insomma a ritardare il compimento di quelle opere necessarie alla difesa ed all'economia nazionale.

Questa è stata la fatale conseguenza di un errore finanziario. Ma fuvene un'altra, forse più grave; e, se non altro, tanto grave quanto la prima, cioè abbiamo dovuto abbandonare quella politica di libertà, che avevamo adottata all'inizio della nostra instaurazione, che era la politica di Cavour e di Minghetti, che era la politica tradizionale della scuola italiana, e abbiamo dovuto accettare, volenti o nolenti, il sistema protezionista.

Io ricordo, e molti con me lo ricorderanno, come un giorno, quando in quest'aula l'egregio mio amico Alessandro Rossi venne elevando la sua bandiera del protezionismo, colui che allora dirigeva il governo e sedeva a quel banco di ministri, ebbe a rispondergli, - che ancora quando l'onorevole Rossi avesse bandita una crociata contro il libero scambio, e come Pietro l'eremita fosse riuscito a trascinare la folla dietro a sè, - egli non l'avrebbe seguito.

Però non trascorse forse un anno, e quell'uomo stesso venne a proporre due o tre progetti di legge, informati al protezionismo.

E ricordo, che avendogli chiesto come si fosse convertito in sì breve tempo, egli ebbe a rispondermi, lasciandosi al solito la sua vecchia

barba: *convertito no, coatto sì*, - alludendomi alle necessità ed alle urgenze finanziarie.

Queste sono le fatali conseguenze, che derivano da un errore finanziario.

Ed io temo, che col rinviare di continuo gli oneri dell'oggi ai bilanci futuri, noi forzeremo gli uomini che ci seguiranno nel governo d'Italia ad adottare ben altro che il così detto sistema democratico in materia d'imposte, a ricorrere cioè a quello che tocca i capitali, e che grava progressivamente le rendite.

Voi signori mi avete compreso, e non occorre dir altro. Soltanto aggiungerò, che quando si entra in quel sistema, non se ne esce più, perchè in esso non vi hanno nè norme, nè limiti.

Niuno infatti ha mai saputo dire, quale sia la *ragionata* con cui si debba stabilire la progressione dell'imposta sulla rendita; nessuno ha saputo stabilire quale sia il *limite* di questa progressione, e quali sieno le successioni ed il loro *grado*, dove fosse vietato allo Stato di porre largamente le sue mani.

Il socialismo, o signori, è una *nuance* del comunismo, - e quando s'incomincia con quel sistema, non si sa, lo ripeto, come e dove si finisca.

Tutto questo vi prego di non volerlo ritenere come un mio cattivo augurio, come un triste vaticinio; ma riflettete solamente, che quando si prepara l'avvenire, non bisogna dolersi poi che l'avvenire arrivi, e che porti seco le sue fatali conseguenze.

Se altra volta il Senato si fosse ostinato nel suo rifiuto di votare l'abolizione del macinato, noi oggi non avremmo le frontiere sguarnite, l'armamento nazionale arrestato, e la pubblica economia falsata.

L'esempio del passato ci sia lezione per l'avvenire, e per evitare enormi danni pel futuro, bisogna anco, occorrendo, far novelli sacrifici.

E prego ora la vostra cortesia a permettermi un'ultima parola.

Accetto l'ordine del giorno della nostra Commissione, ma gli dò un *significato*.

L'onorevole ministro del Tesoro è così tollerante, così buono, così docile, che questa mattina ha accettate le modificazioni al suo secondo progetto di legge, ed una trasformazione radicale del suo terzo progetto, proposta dalla

nostra Commissione di finanze, sicchè forse, senza il mio commento, che darò all'ordine del giorno propostovi dall'on. senatore Saracco egli potrebbe essere inclinato anco ad accettarlo. L'ordine del giorno è questo:

« Il Senato invita il Ministero, a presentare nel corso della prossima Sessione parlamentare, i provvedimenti che ravviserà necessari per assicurare *in modo permanente* l'equilibrio fra le entrate e le spese dello Stato ».

Or questa frase *in modo permanente*, nel suo laconismo, vi dimostra quale è stato il concetto che ha animato l'egregio redattore dell'ordine del giorno, cioè ch'egli ha inteso condannare, anzi stigmatizzare il sistema governativo degli *espediti* e delle sole risorse del giorno. Datemi, egli ha detto al Ministero, una finanza vigorosa, vigilante, e che provveda in modo permanente ai bisogni dello Stato.

Io ardisco interrogare gli onorevoli membri della Commissione di finanze, se essi accettano questo mio modo d'intendere il loro ordine del giorno; se l'accettano sarò il primo a votarlo; se però non l'accettano, allora mi riservo, sia di proporre, sia di appoggiare qualunque altro ordine del giorno, che esprima questo concetto, che riassume il programma finanziario *costante* del Senato d'Italia; cioè che bisogna avere una finanza forte ed elastica, che dia i mezzi di guardare in faccia, senza ansie e senza palpiti, tutte le eventualità dell'avvenire; giacchè non dobbiamo più a lungo fare a fidanza, come pur troppo abbiamo fatto finora, nella stella d'Italia. (*Benissimo - Approvazioni*).

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Una sola parola debbo rispondere all'onorevole senatore Guarneri. Egli non ha ascoltato bene le mie parole quando fui invitato dal Presidente a dichiarare su quale dei due progetti io desiderassi di aprire la discussione. Io dissi di accettare la discussione sul testo di legge ministeriale, nel che mi sono poi trovato d'accordo colla Commissione permanente di finanze la quale presenterà gli emendamenti che crederà.

Ho soggiunto però, che per il secondo, terzo e quarto titolo avrei accettate non poche delle modificazioni proposte dal Senato come emendamenti alle proposte ministeriali.

Egli ha detto che io sono di buona indole, ed è vero, e lo ringrazio, in qualunque senso l'abbia potuto dire; sono di buona indole, ma la mia buona indole non è arrivata al punto da dire che integralmente accettava tutte le modificazioni proposte.

Ho detto, e ripeto ancora una volta, sono disposto ad accettare negli articoli dei titoli secondo, terzo e quarto come emendamenti non poche delle proposte fatte dalla Commissione permanente di finanze.

Senatore GUARNERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GUARNERI. Posso dichiarare, che al mio orecchio non sono arrivate le parole *non poche*, e credo che come non giunsero al mio, non sieno neppure pervenute agli orecchi di molti miei onorevoli colleghi.

Del resto non dubito un istante della verità della dichiarazione del ministro.

PRESIDENTE. Rimanderemo il seguito della discussione a domani.

Essendo presente il ministro della guerra lo invito a dichiarare se e quando intenda rispondere all'interpellanza del senatore Angioletti, sul disarmo delle fortificazioni di Portoferraio.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Acconsento che lo svolgimento dell'interpellanza abbia luogo subito dopo terminata la discussione della presente legge.

PRESIDENTE. Acconsente il senatore Angioletti a questo rinvio?

Senatore ANGIOLETTI. Acconsento.

PRESIDENTE. Allora così rimarrà stabilito.

Leggo l'ordine del giorno per domani:

Al tocco e mezzo. Riunione degli uffici per l'esame del disegno di legge sulle miniere, cave, torbiere ed officine.

Alle due pomeridiane, Seduta pubblica:

Seguito della discussione del progetto di legge: Provvedimenti sulle pensioni civili e militari;

Interpellanza del senatore Guala al ministro del Tesoro sulla distribuzione delle acque irrigatorie nel Vercellese, nel Novarese e nella Lomellina;

Interpellanza del senatore Angioletti al ministro della guerra intorno al disarmo delle fortificazioni di Portoferraio.

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Modificazioni alla legge sulla contabilità generale dello Stato;

Autorizzazione alle provincie di Brescia, Cremona, Chieti, Mantova, Rovigo, Pesaro, Reggio Emilia, Verona e Vicenza ed ai comuni di Gallico, Perdasdefogu ed altri ad eccedere con la sovrimposta di tributi diretti, il rispettivo limite triennale;

Istituzione dei collegi di « Prebi-viri ».

La seduta è sciolta (ore 6 e 15 pom.).